

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE  
1944

XIX Re 128

SETTIMANALE DELL'EIAR

Anno I - N. 11 - 5-11 Novembre 1944 - XXIII  
Sezione in abbonamento: postale (2° gruppo)

# 4 segnale Radio <sup>L5</sup>



# segnaleRadio

## S O M M A R I O

|   |        |
|---|--------|
| ENRICO RINALDI - Riaprire gli occhi                         | pag. 6 |
| LEONARDO A SPAGNOLI - I ragazzi del Fascismo                | » 6    |
| VINCENZO RIVELLI - All'ombra della fortezza                 | » 7    |
| GIOVANNI SARNO - Hans Martelle                              | » 7    |
| IL FANFANTONE - Il bene informato e il guastafeste          | » 8    |
| ULDERICO TEGANI - Ma questo che roba è?                     | » 9    |
| NINO ALBERTI - Il primo librettista italiano                | » 15   |
| C Y R U S - Viaggi inverosimili ma veri                     | » 16   |
| GUSTAVO TRAGLIA - La figlia di Rasputin al Circolo equestre | » 17   |
| EUGENIO LIBANI - Il sorto è dei mariti (novella)            | » 18   |
| CIPRIANO GIACCHETTI - Riabilitazione di Giacometti          | » 19   |

## PROGRAMMI RADIO DELLA SETTIMANA

Raffiche di... Mitea - All'Ascolto - In Pavia martoriata dal nemico - A proposito di... - L'unico re d'Italia - Consigli per la casa, la mamma, il bambino - Consigli del medico - Comedie - Varietà - Musica - Cinema - Intervista con Tino Bianchi - La verità sulle canzoni - La tecnica - Orto e giardino, ecc., ecc.

## LA VOCE DEGLI ASSENTI

## SALUTI DALLE TERRE INVASE

Avvenimenti bellici documentati da fotografie di nostra assoluta esclusività

Pagine di fotomontaggio - Fotografie degli avvenimenti della settimana - Caricature e disegni di MARINO, CARLINO ed altri artisti.

Fotomontaggio copertina di CARLINO: Rottami di apparecchi nemici distrutti dall'Aviazione repubblicana durante un attacco terroristico della RAF e d'Uscf. in territorio italiano.

## Segnalazioni della settimana

### DOMENICA 5 NOVEMBRE

16: UNA CAPANNA E IL TIO UOHO, commedia in tre atti di Giuseppe Adami - Regia di Claudio Finn.

21.45: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI

### LUNEDÌ 6 NOVEMBRE

16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Maria Fialera.  
22.30: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DELL'AR  
Esecutori: Ercule Giacomo, primo violino; Ottavio Giordano, secondo violino; Carlo Poma, viola; Egidio Bovea, violoncello.

### MARTEDÌ 7 NOVEMBRE

21.15: Radiocommedia premiata al Concorso dell'Ecar: LA MIA VERITÀ - radiocommedia in tre tempi di Giuseppe Farini  
Seconda serata esecuz con XX BATTAGLIONE - Regia di Claudio Finn.

### MERCOLEDÌ 8 NOVEMBRE

16: CONCERTO DELLA PIANISTA WANDA CAIABI.  
21.15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.

### GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE

21.15: Radiocommedia premiata al Concorso dell'Ecar: ZIA VANINA - radiocommedia in due tempi di Francesca Sanjeani - Terza serata esecuz con IL PIU' STRANO CONVEGNO - Regia di Enea Ferrero.

### VENERDÌ 10 NOVEMBRE

20.30: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile, con la collaborazione del violinista Ercule Giacomo.

### SABATO 11 NOVEMBRE

16: « C'E' UNA STELLA SU CASA NOSTRA », capodila letteraria e musicale - Regia di Claudio Finn.

### DOMENICA 12 NOVEMBRE

15.30: MFFINTELE, opera in tre atti, un prologo e un epilogo - Paralelo e mostra di Arrigo Boito.

# segnaleRadio

## SETTIMANALE DELL'E.I.A.R.

DIRETTORE, CESARE RIVELLI

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:  
Corso Sempione, 25 - MILANO - Telef. 98-13-41

ESCE A MILANO OGNI DOMENICA IN 24 PAGINE

\*

PREZZO: L. 3 - ARRETRATI: L. 10 - ABBONAMENTI:  
ITALIA, anno L. 200; semestre, L. 110 - ESTERO, il doppio

INVIARE VAGHIA O ASSEGNI ALL'AMMINISTRAZIONE

\*

Per le pubblicità  
rivolgervi alla

**S. I. P. R. A.** (SOCIETÀ ITALIANA PUBBLICITÀ RADIOFONICA ANONIMA)  
Concessionari nelle principali città

Spediz. in abbonam. post. (Gr. II). Conto corrente Banca Roma - Torino

# TUNDA

# LA MADRICA CHE SI RICORDA

## RADIO

### VALVOLE ITALIANE FIVRE

segnale Radio



**OSSOLANO E VALSESIA  
EPURATE DAL BANDITISMO**



Il ministro di Grazia è Giustizia del gabinetto Bonomi. Tupini, è un popolare. Lui dice e si gloria di essere una vittima del fascismo, ma il fascismo ha un solo torto, quello di non averlo mai preso sotto il velo, e lui, deputato nazionale, dopo la marcia su Roma, restò rintanato nei circoli cattolici, all'ombra di quella Gioventù Cattolica, nelle cui file, tra odore di incenso, di socialisti e di stivati incide, si tramava il tradimento.

Tupini faceva anche il filofascista. Era del resto il tempo, la crisi i cardinali pubblicamente invocavano preghiere su «l'uomo innesto della divina provvidenza». Poi, giocando un po' da una parte, un po' dall'altra, al momento del ventiduesimo luglio, il «marito Tupini» uscì fuori, con qualche altro della sua specie, e posò la sua candidatura al governo. Ministro di Grazia e Giustizia, Tupini, però, non ha né grazia e non dispensa neppure la giustizia. I suoi amici — lo sapete come si è maligni nelle socialisti — lo chiamano «il Tapiro». E' marcia questo soprannome, al fisco come al morale.

Dunque Tupini, giorni fa, si è recato a Genzano ed ha pronunciato un discorso con i fiocchi. Parlò di

**Raffiche di...**

**QUEL CARO TUPINI...**

tutto, di civiltà, libertà, con parole scelte. Ma la folla, nella piazza della industrie cittadina Lazise, che reca ancora i segni della distruzione degli aerei nemici, si è scattata. E' stato per primo il sindaco che ha gridato:

— Basta con le chiacchiere! Noi abbiamo fame!

Tupini ha cercato di insistere, di placare le furie del popolo con le solite frasi, luoghi comuni. Ma le urla aumentavano.

— Allora egli, impaurito, disse: — Noi siamo in una situazione tragica. Che ci posso fare?

Ed il coro, come nelle tragedie greche, trasse le mormole:

— Te ne devi andare, Tapiro!

**NEI FILI SPINATI  
D'ALGERIA**

In Algeria vi sono molti prigionieri italiani. Sono, in maggioranza, combattenti della Libia e della Tunisia, italiani di questa colonia, che in un impeto generoso, al momento necessario, abbandonarono a rischio tutto e s'unirono alle nostre truppe. Oggi questi valorosi, che mai hanno dubitato della patria, vivono in condizioni terribili, non è possibile che lo stesso Vaticano, forse a malincuore, ha dovuto formulare una protesta al mondo civile, ed a questa protesta ha fatto eco la Croce Rossa Internazionale.

Chiusi tra i fili spinati, nella sabbia, affamati, costretti ai più duri lavori, sotto la sferza dei sottufficiali

della Legione e dei senegalesi, non ostante abbiano sentito piagata la carne e lo spirito, questi prigionieri sono restati italiani. Giorni fa su ha educato in questi campi, alle solite del deserto. Giunse un generale badogliano, al quale gli «alleati» avevano affidato il compito di arruolare circa 20000 uomini di guerra. Fece un discorso che fu ascoltato nel più severo mutismo, ma, ad un certo punto, se ne uscì con questa frase: «Mentre voi combatteavate ad El-Alamein, in Tunisia, io ero già in contatto con gli inglesi per la resa. Gli inglesi, che sono generosi, non dimenticheranno tutto questo, ci aiuteranno...».

Allora il riserbo si mutò in indignazione. Ma il volto lurido del tradimento, consumato da Vittorio Savona e da Hadoglio appreso così ghignate dinanzi a quei generosi soldati di conto battuto. Fu un'esplosione di socrate indignazione. Non ostante il pronto intervento dei senegalesi, invocato dal generale Jellone, fu questi liberato, quel traditore. Poi pioverono punizioni e centinaia dei nostri furono messi ai ferri, ma tutti quei generosi italiani, ricordiamolo, andarono ridendo in prigione e si giurarono tra loro: «Ora è lecito a lui, ma quando torneremo a Roma, vedrete chi pulisce!»



instaurabile prosegue l'azione delle Forze repubblicane contro i banditi che si macchiano quotidianamente di atroci misfatti di sangue. Le nostre fole fissano alcuni istanti della lotta intrapresa a difesa delle migliaia di popolazioni dei centri infestati da elementi associati al soldo del nemico interno ed esterno.

(1) Povere donne ed innocenti bimbi sobbiliti ad abbandonare la propria casa per sfuggire ai soprusi dei repubblicani che si erano baldanzosamente installati a Domodossola. (2) La G.N.R. all'attacco di una ridotta di fuorilegge creata in una casa di pacifici lavoratori costretti alla fuga. (3) Una bandiera dei venduti al bolscevismo cbrnica catturata dalla «Brigate Nere». (4) Ferce delinquente, languente del giudaismo nazionista-plutocratico — già condannato a trentanni di carcere per assassinio e liberato da Hadoglio — messo in condizioni di non più nuocere. (5) Significativa frase scritta da mano ignota sul muro di una casa distrutta dai fuorilegge ai confini della frontiera elvetica.

**ALL'ASCOLTO**

I «patrioti» di Domodossola hanno preso una brutta legata e sono stati annientati Domodossola è stata purgata e il confine con la Svizzera è nuovamente presidiato dai «nazi-fascisti».

Dopo aver tanto decantato le gesta degli eroici «patrioti» che avevano sopraffatto «l'esiguo manipolo fascista che presidiava la città» il recatore «italiano» di Radio Londra, alla notizia della ripresa di Domodossola dà in escandescenze e parla di «lugubre infamia del capo della provincia di Novara e dei fascisti delle Brigate Nere».

\*\*\*

«Un milione di ateniesi — racconta Radio Londra — si è dato convegno sull'Acropoli per vedere la bandiera bianca e azzurra alzarsi di nuovo».

La cronaca della cerimonia prosegue «tra pennellate di colore», nomi di autorità, ricordi storici, «commovente» e inni patriottici. Senonché, ad un certo momento, Radio Londra cede testualmente «Lo svergolamento delle forze di polizia era imponente, ma, almeno fino a mezzogiorno, non si ebbe a deplorare alcun incidente».

«Poi, elementi di vari partiti interdetti al Primo Ministro Papandreu di sentire la sua voce per un quarto d'ora».

Così, la Grecia «liberata» ricomincia la sua vita in regime democratico

\*\*\*

Ecco l'integrale testo di un «avviso ai patrioti italiani» trasmesso da Radio-Londra.

«Avvertiamo tutti i patrioti dell'Italia del Nord che agenti nazifascisti in borghese cercano di catturare i partigiani e, particolarmente, i capi brigata. Tre patrioti sono caduti in mano degli agenti nazifascisti mentre viaggiavano».

«Perbarco! Non ci aspettavamo davvero di apprendere che agenti nazifascisti cercano di catturare i «patrioti».

\*\*\*

Radio Londra ha esaltato le gesta dei partigiani jugoslavi e i quali vi sarebbero numerosi italiani inquadri (?) in unità partigiane sparse e ha allarmato: «Le perdite subite in combattimento ed il filo petecchiale hanno decimato le file di questi eredi della libertà».

La notizia, confessiamo, ci ha fatto vivo piacere

\*\*\*

Radio Mosca ha annunciato l'istituzione di 25 tribunali speciali in Bulgaria per giudicare i «criminali di guerra» e il 27 ottobre si sono iniziati i processi a carico degli ex ministri: Filov, Mezinov, Ragninski e Miragiev.

La Bulgaria comincia a godere del paradiso comunista.

\*\*\*

La battaglia navale delle Filippine è stata presentata in America presso le Nazioni Unite come una strepitosa vittoria degli alleati.

Fin qui nulla di strano che gli angloamericani hanno per sistema di trasformare le sconfitte in vittorie.

Fin dai primi giorni gli americani hanno cominciato ad annunciare vittorie sopra vittorie e le radio americane hanno riportato una distaccata notizia dell'ammiraglio Nimitz che assicurava che, nei primi sette giorni di attacco, le forze americane avevano affondato ben 173 navi da guerra nipponiche.

«La battaglia come è noto, ha avuto ulteriori sviluppi e la vittoria super secondo gli americani sarebbe stata completa tanto che il comando americano ha annunciato del 27 ottobre ha annunciato solennemente:

«L'intera flotta giapponese è praticamente distrutta».

America ha poi precisato:

«Le giapponesi hanno impegnato tutta la loro flotta che è stata praticamente annientata. L'ammiraglio Halsey non ha avuto bisogno di impegnare tutte le sue forze».

«Le perdite americane di fronte alle centinaia e centinaia di navi da guerra perdute dai giapponesi, si limitano ad una grossa e una piccola portaerei, un incrociatore e alcune piccole navi di postulazione».

Il Giappone è stato dunque annientato nella sua potenza militare marittima, senza nemmeno che gli americani si impegnavano a fondersi.

Abbiamo tante volte sentito delle fanfano, ma questa supera ogni immaginazione.

La verità è invece esattamente il contrario e cioè quella parte della flotta americana che si è avventurata nelle Filippine è praticamente distrutta e i danni riportati dai giapponesi sono assolutamente terrificanti di fronte ai comandi delle forze marittime nipponiche che continuano a mantenere l'incontrastato dominio dei loro mari.

## ITINERARI DEL DOLORE

# IN PAVIA MARTORIATA DAL NEMICO

La barbaria dei liberatori e che si abbate su tutto quanto ha un valore artistico e storico, non ha risparmiato il caratteristico ponte coperto di Pavia — il popolissimo Ponte vecchio tanto caro ai pavanesi di tutte le età.

Completamente distrutta è andata la chiesetta sorgente al centro del Ponte che costituisce una delle sue attrattive e che si era rifiuta tanto simpatico allorché per la prima volta lo visitammo. Essa era dedicata a San Giovanni Nepomuceno ed era stata eretta nel 1745. Particolare interesse presentano un'immagine del Santo scolpita in noce massiccia (pare che questo immagine sia stata ritrovata intatto tra le macerie) e molti ex voto rappresentati da ingegni quadrati, pargonabili a quelli che vediamo in certe chiese lungo l'Adriatico dedicate a San Morone, raffiguranti i miracolosi sottoggi operati dal Santo su imbarcazioni in pericolo durante tempeste e nubifragi e di naufraghi in balia delle acque. Come queste particolarmente care agli abitanti del Borgo Ticino, per lo più burocrati o petroni, o da essi discendenti.

Un ponte di tasso esisteva sin prima del 500, opera romana. L'attuale però fu iniziato nel luglio 1552. Il soggetto e la costruzione sono merito degli architetti Giovanni da Ferraro e Jacopo da Cosso che si servirono anche degli avanzi di quello romano. Le fondamenta sono soltanto di origine romana. Lungo 316 metri e largo 5, esso poggia su sette arcate irregolari ed è costruito in mattoni e pietra. Le coperture avevano circa duecento anni dopo e consisteva di un tetto di embrici poggiante su cento colonne di granito. L'arco d'ingresso verso la città fu costruito dall'Amati nel 1827, mentre quello verso il Borgo risaliva al 1599.

Queste le notizie aride e precise della storia. Ma il popolo non si accontenta di ciò ed ecco fiorire la leggenda. Come tutte le cose oscure e graziose anche il Ponte Vecchio ha le sue, che trascriviamo come le abbiamo udite dal Conte Biancali, cultore appassionato di tutto ciò che si di pavese antico e folcloristico.

Siamo alla vigilia di Natale dell'anno 1090. Il popolo sa (già) ha fatto credere un'attissima propaganda) che si avvicina l'ultima ora del mondo e perciò è religiosissimo per altro all'altro mondo con la coscienza più pulita che può. Molti abitanti della compagnia di ai di del Ticino nessuno diviso di ricordi ed accollare la messa di mezzanotte a Pavia ed ora si accalcano, tra il buio della notte e di uno di quei nebbioni sporcissimi della zona che tutti conoscono, alla ricerca di un traghetto pressoché introvabile dato il buio e la nebbia. Ad un tratto agli occhi della folla attonita appare un signore ric-

comente vestito di rosso che, mostrando un'ombra nera tra la nebbia, pronuncia queste parole:

«Vedete? Quello è un magnifico ponte che distorerà di pietra e la prima persona che lo attraverserà sarà mio per l'eternità».

Poteva immaginare lo spavento dei pavanesi villani che compresero di trovarsi davanti al Diavolo in carne e ossa, ammesso che lo avesse, che gettato occhiate infuocate sugli astanti, nonché la loro preoccupazione per il fatto che non potevano usare il ponte, fatto di nebbia, se non ritornando al posto di monsignor Diavolo.

Quand'occorse avarori un uomo sconosciuto che non era altri che l'Arcangelo Michele che era sceso dalla vicina chiesa e che aveva assistito allo scena, l'Arcangelo così parlò:

«Signor Diavolo, la tua proposta merita considerazione e mi desideriamo coglierti un po' sopra; tu puoi instaurare la costruzione di pietra e poi ti prenderai il primo che passerà».

Il Diavolo, che doveva essere abbastanza buono e ingenuo e non smaltito come sarebbe oggi, accennò e passò all'opera in un attimo costruì il ponte e si fermò sul pilone centrale ad attendere il primo viandante.

L'Arcangelo Michele andò quindi a prendere un caprone e a forza di martellare l'abbellì ad attraversare il ponte. Naturalmente il Diavolo s'infuriò e tentò contro il ponte un nubifragio con tutte le regole; ma pioggia, vento, turbini e saette nulla poterono contro la solidissima costruzione oggi dimostratosi inta anche sotto le bombe nemiche.

Poi i pavanesi per tenere lontano quel Diavolo, costruirono sul pilone centrale del ponte quella chiesetta tanto graziosa di cui abbiamo parlato dedicandola a Giovanni Nepomuceno, il Santo dei fiumi.

Ora il caro vecchio ponte ha perduto la sua caratteristica copertura. Scomparsa è pure la chiesetta di San Giovanni Nepomuceno Pavia ha perduto un angolo

del suo panorama, quale ci ricordiamo di aver visto su cartoline e illustrazioni. Però lo spirito del pavese, così attaccato alle tradizioni, non rimane colpito dal piombo e dall'occeia che i costretti a liberatori a gli sganciano sui suoi cari ricordi e il popolo si riprende, allorché la luce della vittoria ci arderà, di ricostruire il suo ponte come era solito vederlo sopra lo scintillio del suo Ticino.

M. G.



(Foto Chiellini Turconi e C., Pavia)

Un uomo, che per essere nato parecchi anni prima di me ha potuto vivere in materialità di pensiero e di azione i primi anni del dopoguerra, mi diceva che lui come tanti italiani divenne fascista, cioè si dispose ad agire per la salvezza della Patria. Il giorno in cui vide per le sue strappare dal petto dei combattenti i nastri del valore.

I figli di quei combattenti furono soldati e combattenti anche loro. Alcuni morirono, servendo la Patria lontano dalla loro terra, nei deserti, nelle steppe. Vellero combattere e caddero. Altri, tanti, dettero all'Italia, con il loro amore, chi gli occhi, chi la braccia, chi le gambe.

E vivono ancora, come possiamo, ma più che dell'antico materiale degli altri uomini, hanno bisogno per vivere del grande conforto che di-

## RIAPRIRE GLI OCCHI

vrebbe loro venire dalla riconoscenza di chi ad essi affidò, il « suo » onore, le « sue » speranze, e che ad essi non fu tradito.

Questi uomini che tornarono nella loro terra e che trovarono fredda accoglienza, non chiesero nulla. Anzi chiesero di dare ancora qualcosa perché, per loro, la Patria è un'idea rafforzata dalle fatiche della guerra, santificata dal sangue, benedetta dal sacrificio, e non poteva essere distrutta dalla follia sconosciuta di chi passò delandando anche d'ora erba da bruciare.

I Mutilati d'Italia non sono fermati per le strade, non gli vengono

strappate le croci, ma sono aggrediti nei convalescenziari, e quegli stessi soldati d'Italia che vi hanno avuti le rispettabili, risparmiati, sul campo di battaglia, sono ammazzati dai loro compatrioti, dai loro stessi concittadini.

Come i nostri padri rapirono gli occhi negli anni ormai lontani dal dopoguerra, molti giovani dovrebbero riaprirli oggi. E se non li riaprono vuol dire che la loro città morale non potrà più essere arricchita da alcun bariumo di idealità e di giustizia. E meritano, più che il nemico sull'onorato campo di battaglia, che contro di loro venga scagliata

la santa stampella di chi seppa e vuole compiere il suo dovere.

Lo meritano quei vecchi italiani di Roma che sono arrivati fino al punto di rimproverare i loro morti eloquendo sulla onde di radio Roma inglesi ai magnifici soldati greci che seppero così valorosamente sostenere la brutale aggressione fascista.

E se i morti di Albania e di Grecia potranno perdonare, per una bontà che non è di questo mondo, potremo perdonare, a dimenticare questo « camerati di quei caduti, le madri, le spose, i figli di quei di menacati e disprezzati soldati d'Italia che lo stesso nemico sentì il dovere di uccidere, di uccidere ».

Ma insomma, si squarciano una buona volta queste tenebre profonde che oscurano la coscienza di tanta parte di un popolo?

ENRICO RINALDI

A Roma, i ragazzi non vogliono andare a scuola. Ce lo riprende il « Notiziario delle nazioni unite » che ha pubblicato questa curiosa nota: « Si apprende che il fenomeno della diminuita frequenza alle scuole elementari, particolarmente da parte degli alunni della terza classe in su, forma oggetto di preoccupazione da parte delle autorità competenti, che stanno studiando i possibili rimedi. Poiché ogni provvedimento coattivo sarebbe destinato a fallire, si pensa che un rimedio efficace potrebbe essere costituito dall'invogliare gli scolari a frequentare le scuole, sia suscitando in essi un maggiore interesse per lo studio, sia provvedendo della refezione, di indumenti, di scarpe, eccetera.

A questo fine è stata progettata la costituzione di un patroneato scolastico, formato di rappresentanti di varie autorità (di padri di famiglia e di amici delle scuole, con l'incarico di facilitare questo compito.

Nello stesso tempo si è riconosciuta l'opportunità di una ricreazione anche nelle ore extra-scolastiche, in modo da sottrarre i ragazzi ai pericoli della strada. Naturalmente, quest'opera dovrà essere affiancata dalla vigile collaborazione dei familiari e delle autorità, dalle istituzioni religiose e dall'opera di quanti misurano la gravità dei pericoli a cui è sottoposta l'infanzia se abbandona la scuola ».

Quei vecchi, che i signori alleati permettendo, stanno per modo di dire al governo della cosa pubblica, si stanno scervellando per mandare i « ragazzi » a scuola.

Hanno preso a prestito dappertutto — dai preti, dai massoni, dagli anglo-americani — istituendo patronati, doposcuola, I.M.C.A.; ma la formula convincente non l'hanno ancora trovata. I ragazzi non intendono di andare a scuola.

Nei ventisei anni durante i quali quei vecchi sono rimasti volontariamente estraniati dalla vita della Nazione, evidentemente sono restati in odio al Fascismo, agli occhi chiusi e le orecchie tarate, per tanto tempo inchiodati alle loro vecchie concezioni. Difatti, venticinque anni fa per i ragazzi non esisteva che i patronati clericali, i doposcuola

## I ragazzi del Fascismo

dei carabinieri e l'anglicana I.M.C.A. Riaprendo gli occhi i vecchi non si sono accorti che la vita aveva marciato, e, nel campo dell'educazione dei giovani, era avvenuta un'evoluzione grandiosa, di squisita concezione italiana.

Macché! Per circondati in ogni dove da Casa del Balilla, palestre, campi e impianti sportivi d'ogni genere, dove vivevano e si dilettavano milioni di ragazzi, e da quella piccola opera che si chiama Foro Mussolini e dalle Accademie di educazione fisica della Farnesina e di Orvieto,

dell'Accademia navale di Venezia, e di quella Aeronautica di Forlì, i miripi vegliardi, smarriti per l'assenteismo dei ragazzi, si sono rattaccati (oh non hanno in zucca idee peregrine!) alle vecchie formule: patronati, doposcuola, I.M.C.A., ignorando quella grandiosa palestra dei giovani che si chiama Opera Balilla!

Così ha fatto il Fascismo per i giovani? Secondo la prassi fascista, tutto il ciclo della vita del cittadino — dall'assistenza della maternità e della infanzia, dalla giovinezza all'assisten-

za nel lavoro, nel dopolavoro e su su, fino all'invalidità e alla vecchiaia — dev'essere sotto la vigile cura dello Stato, che ritiene l'individuo cittadino elemento essenziale dello Stato stesso. Se in tutti i campi le provvidenze sociali hanno avuto un largo sviluppo, quelle per la gioventù hanno ricevuto nei 23 anni di Fascismo una particolarissima cura e hanno raggiunto realizzazioni grandiose, quali non si son viste in nessun'altra nazione civile.

Sono vaste opere che, prima della guerra soprazzavano i quattro miliardi di valore immobiliare, intorno alle quali vivevano, in un tripudio di attività, milioni e milioni di figli del popolo. Ed erano curati, assistiti, spronati nell'educazione fisica e sociale. E poi colonie marine e montane, preventori, campeggi, crociere, competizioni sportive di massa.

Dovunque i ragazzi erano sotto la vigile attenzione dello Stato e potevano sempre sentire il calore della paterna protezione del Fascismo.

I nuovi edifici scolastici, per i quali il ventennio fascista sono stati investiti decine di miliardi, non era non sufficienti a contenere la sempre crescente popolazione scolastica.

Ora le scuole, che la furia distruttrice degli anglo-americani ha risparmiato, sono deserte: i ragazzi disertano.

Dopo l'infelice 25 luglio 1943, hanno preso piede, nel Paese, acute forme di autoemigratività, di autofugazione di sapere sadico.

Fra le altre forme autodifamatorie c'è anche diffuso in luogo comune che la gioventù — malgrado le assurde cure ricevute nel ventennio fascista, e anzi viziata proprio dall'eccesso di premure — non ha « risposto » alle aspettative e s'è mostrata irrisolvente al Fascismo.

Ora, quando si sono visti dei ragazzi come quelli di Bir el Gobi, della divisa paracadutista, quelli di Nettuno, della « Barbarigo », della X Mas, delle Brigate Nere, quelli di cent'altre prove, bisogna respingere energicamente anche questa diffamazione gratuita.

I ragazzi del Fascismo non hanno deluso. Mostrano essi di essere, in vece, la suprema riserva per la riscossa e la rinascita.

LEONARDO ANGELO SPAGNOLI



Un quadrimotore americano colpito e costretto ad atterrare in aperta campagna esplose con l'intero carico di bombe.

(foto Luc P. K. - riproduzione riservata)

# Thans Marseille

Hans Jobachim Marseille, quello che Goering chiamò « il più giovane nelle file dei suoi valorosi cacciatori », cadde in un'azione di guerra sul fronte nord-africano nel mese di ottobre 1942. Aveva già abbattuto 158 apparecchi nemici e la sua eroica vita di combattente e di aviatore costituiva l'esempio più luminoso di quella fraternità d'armi e di cuori fra italiani e tedeschi che invano il tradimento ha tentato di spezzare.

Marseille lo incontrammo la prima volta in una base mediterranea al ritorno da una rischiosa missione nel cielo di Malta dove si era battuto a capofitto nel grosso di una formazione nemica seminandovi lo sgomento ed il terrore. Un aspetto di adolescente con due occhi azzurri in un volto chiaro, dal sorriso aperto e luminoso. Allora egli era solamente uno dei tanti valorosi ed intepidi piloti da caccia, che si faceva notare per la sua natura e per il suo fervido entusiasmo, ma non aveva ancora compiute queste gesta leggendarie che dovevano portarlo all'imprescindibile primato di velivoli abbattuti e che gli guadagnarono le più alte insegne del valore italiane e germaniche.

Quando nel mese di aprile 1941 giunse in Libia, Marseille aveva appena 22 anni (era nato a Berlino il 2 dicembre del 1919), ed appena compiuti gli studi ginnasiali entrava in aviazione pilotando il brevetto a 20 anni) e già la sua figura era nota fra i camerati italiani e tedeschi, oltre che per il suo comportamento in Sicilia, particolarmente per quello che aveva compiuto nel cielo della Marmora contro l'aviazione britannica. Ma fu dal momento del suo arrivo sulla quarta sponda che ebbe inizio la sua luminosa ascesa nel cielo degli eroi; ascesa che coincide con lo svolgimento delle aspre e folgoranti battaglie combattute dalle armi dell'Asse e che portavano le nostre truppe dalla pianura di Agedabia alla stretta di El Alamein. Un cammino di più di 1500 chilometri sul suolo di epici combattimenti e di gloriosi eroismi, che Marseille doveva punteggiare con le mirabili imprese delle sue innumerevoli vittorie. Era questo il destino del giovane eroe Grandissimo spirito e temperamento di eccezione, completamente nascosti in un aspetto di fanciullo, egli si rivelò proprio in quelle ardenti vicende della lotta sull'infiocato terreno africano, attraverso il turbine di mille battaglie.

Era diventato subito popolarissimo e non soltanto fra gli aviatori, ma fra tutti i combattenti, anche quelli delle forze di terra. Ogni sua azione, ogni sua peripezia, ogni sua avventura, ogni sua gesta, avevano immediata eco fra i soldati di tutte le armi che parlavano di Marseille come di un arcangelo folgoratore e invulnerabile.

Tantano i suoi incontri col nemico

nell'aria si facevano sempre più frequenti e le sue vittorie si moltiplicavano: 20, 60, 100, 150. Quando attaccava, non c'era scampo per il velivolo inglese. Un giorno abbatteva sei apparecchi in quindici minuti. Al ritorno, si ebbe dal suo comandante i più vivi elogi e dai camerati italiani e tedeschi grandi feste, ma egli si schermì a quelle affettuose manifestazioni e promise che, in una prossima occasione, avrebbe fatto ancora di più. Qualche giorno dopo, infatti, nel corso di un solo scontro ne abbatté altri sei di aerei avversari, e questa volta in soli dieci minuti.

Era diventato l'incubo degli aviatori britannici. Incontrarlo in combattimento significava nove volte su dieci, non tornare più a casa.

Nell'agosto del '42, alla 104ª vittoria veniva insignito della « Fronda di Quercia con Spade sulla Croce di ferro » e per la stessa occasione il Duce gli conferiva la medaglia d'oro al valor militare con una magnifica motivazione. Nel mese di settembre il numero dei velivoli abbattuti era già a 130 ed il Fuehrer gli decretava, quarto tra gli ufficiali delle Forze armate germaniche, la più alta distinzione militare: le Fronde di Quercia con Spade e Trilanci sulla Croce di ferro. E Marseille continuava a combattere e continuava a buttar giù apparecchi della RAF.

« A chi gli chiese quali erano i segreti delle sue leggendarie imprese, rispose semplicemente:

« Durante il combattimento non accorgo quasi che volo. Tutte le mosse mi vengono meccanicamente, come se avessi le ali io stesso ».

Queste parole sono la sintesi della sua esistenza perché il combattimento non era altro che una spontanea emanazione dell'essere suo.

Marseille s'era conquistato tra i nostri piloti — uomini che hanno combattuto strenuamente e sanno comprendere chi combatte — amicizie saldissime, vaste simpatie ed entusiastica ammirazione.

Durante una battaglia con prepoderanti forze nemiche, la sua ala fu stroncata. Nell'istante in cui precipitava in un rogo di fiamme, due altri apparecchi inglesi erano folgorati dalla sua mitragliatrice.

L'incomparabile pilota fu sempre privilegiato dal destino, conquistando la centocinquantesima vittoria, entrava in quel momento nel limbo degli eroi da leggenda lanciando la faccenda del suo nome immortale su un traguardo di insuperabile valore. Il suo nome e l'esempio del suo eroismo sono rimasti nel cuore di quelli che, nel solco di gloria tracciato dalla sua giovane vita, hanno ripreso le armi e le ali per continuare a marciare verso l'immancabile trionfo finale della causa per cui italiani e germanici, ogni cosa sempre, fraternamente combatterono.

GIOVANNI SARNO

## Fronte dell'Est



I granatieri trasportati col carro armato si apprestano a contrastare l'attacco sovietico che si profila a distanza.

(foto P.B.Z. in esclusiva per Segnale Radio)

### IMPRESSIONI DI UN EX-INTERNATO

## ALL'OMBRA DELLA FORTEZZA

Sulla immensa distesa di neve si erge la mole massiccia della fortezza. Dagli spalti ghiacciati, al riparo di piccole garitte di legno occhi vigili vegliano sulla infinita desolata solitudine della piana polacca. Rasche, quasi catarose si spondano nell'aria note stridule di tromba modulata da labbra maldestre.

Dalle incombute cunicie dei lettini biposti uomini infreddoliti, con le ossa rotte dai duri guscigli, l'anima martoriata dai lantami della notte, si accingono ad affrontare un nuovo giorno.

Mesi e mesi sono trascorsi dal momento in cui la enorme porta intrecciata di filo di ferro si chiuse alle loro spalle; da mesi e mesi essi sopportano la vergogna ed il castigo di una colpa che non hanno commesso, da mesi e mesi il loro sguardo vagabondaggia oltre i reticolati nella vana lusinga di scoprire un lembo di azzurro attraverso il minaccioso grigiore di un cielo straniero.

La lastra di ghiaccio scricchiola sotto le scarpe chiodate dei più matineieri si formano i primi gruppi, le sigarette dei più fortunati fanno accendere gli occhi di desiderio.

La vita ricomincia nel campo, la vita di ieri, di oggi, di domani, la vita di coloro che trascinano la propria umanità da una barriera all'altra, entro gli angusti confini delimitati dal filo spinato.

Un palo viene issato in mezzo al cortile. Povere, stanche mani irrigide dal freddo lavorano a fissarvi una carrucola.

Fra breve è l'ora della « conta » incominciamo a disporci per cinque,

guardiamo, assenti, i quattro prigionieri russi che lavorano intorno al palo. A che cosa servono? non ci interessa; ci interessa soltanto sapere quando ci sarà dato riprendere la nostra strada.

Il comando di attenti ristabilisce il silenzio fra gli uomini disposti in quadrato, tre squalli di tromba echeggiano fra le bianche torri che si sovrappongono.

Realtà, miraggio, o non è forse la esasperazione della nostalgia che rode nell'esilio la nostra anima tormentata?

I russi sono spartiti. Davanti a noi è la nostra bandiera che si analizza lentamente nel cielo, è il nostro tricolore che torna a sventolare.

Duemila braccia si levano nel saluto, duemila uomini che avevano dimenticato la vita ritrovano nel simbolo della Patria la loro giovinezza.

Un raggio di sole divide le nubi che incombono sulla pesante costruzione di Ivan il terribile, si insinuano attraverso le feritoie delle torri, si rifrangono sul ghiaccio, avvolge il drappo in una fantasia di luce.

« Abbiamo voluto ridarvi — dice il colonnello tedesco — una delle vostre, anzi la vostra bandiera, affinché essa torni a splendere accanto ai colori germanici nel sole della vittoria inammanabile ».

Gli occhi si inumidiscono di pianto. Per la prima volta oggi non siamo più prigionieri, per la prima volta sentiamo che intorno a noi è l'Italia, quell'Italia che non tradimmo e non trademmo mai.

VINCENZO RIVELLI

# IL BENE INFORMATO E IL GUASTAFESTE

Un rucchio di commercianti dopo una riunione di borsa. Il bene informato, assiduo ascoltatore di Radio-Londra, annuncia solennemente: « Il Governo americano ha annunciato ufficialmente il permesso concesso ai cittadini americani di corrispondere con i cittadini italiani allo scopo di riallacciare rapporti commerciali normali fra l'Italia e gli Stati Uniti ».

Sensazione. Pausa. Sospiro. Commenti. Interviene il guastafeste, un signore, che pur stando in disparte, ha sentito tutto — Scusat, ma chi ve lo ha detto?

— L'ho sentito io. Sì, io proprio su, con queste orecchie — e il commerciante si tocca i padiglioni delle orecchie lanciando un'occhiata di ammonimento per l'interzuttore.

— E Radio-Londra non ha detto altro?

— Cosa doveva dire? Non vi pare che basti? Adesso quelli dell'Italia liberata si faranno avanti, si insomma, saranno i primi a riprendere gli affari e noi che siamo qui, capite...

— Altro sospiro e orecchie di consenso in giro.

— L'ho sentita anch'io quella notizia. Mi pare però che Radio-Londra, anzi era Radio-América che trasmetteva, avesse aggiunto qualche cosa d'altro.

— Io ho sentito questo e basta. Poi c'erano dei rumori e l'ho chiuso

— Invece io ho sentito tutto e bene. Dopo una lunga chiacchierata a commento della notizia, Radio-América ha detto testualmente: « Gli scambi di merce veri e propri, ammissioni però, l'annullino ufficiale, sono ancora sottoposti al regime dei permessi e finché perdura la crisi dei trasporti marittimi, poca speranza vi è che i commercianti trovino spazio nelle stive dei mercantili che trasportano materiale bellico sui fronti e che nel viaggio di ritorno raccolgono sulla loro rotta materie prime indispensabili all'industria di guerra americana ».

— Non è possibile! Cosa servirebbe allora la ripresa di corrispondenza fra i commercianti dei due paesi?

— Serve. E lo ha detto proprio Radio-América continuando la sua trasmissione e lo ha confermato certo Mario Verdi in un suo commento dallo stesso microfono l'indomani sera. Ha detto: « Il meccanismo dell'iniziativa privata è messo in moto e sarà di ausilio grandissimo nell'opera dei funzionari che debbono stabilire con esattezza quali merci l'Italia è ancora in grado di esportare. Più che importazioni di formaggio e di olio di oliva — ha detto sempre testualmente — l'America ha interesse, in questo momento, ad avere canapa e seta greggia che non può procurarsi nei mercati asiatici per la

situazione creata dalla guerra del Pacifico ».

E con questo?

— È semplice. L'America ha i prodotti che dovrebbero tornare vuoti, ha bisogno di canapa e di seta greggia e cerca di accaparrarla in Italia attraverso la ripresa di informazioni dei commercianti italiani. Se voi avete ascoltato attentamente tutta la trasmissione avrete appreso ben altre cose. Prima di tutto, perché non si equivacasse, avrete ascoltato l'annuncio del Ministero del tesoro americano che ha precisato che non vi sono modifiche per quanto concerne i conti degli italiani bloccati nelle banche americane.

Poi Mario Verdi ha ribadito: « Finché dura la guerra non si possono riprendere le attività commerciali del tempo di pace, ma nemmeno in tempo di pace si possono concludere gli affari senza uno scambio di lettere e la ripresa del servizio di queste lettere, in vista delle riprese future è già qualcosa ».

— Intanto nell'Italia liberata si nuore di fauce.

— Sentite il resto: « Prima della guerra gli Stati Uniti occupavano il secondo posto nel commercio estero dell'Italia. Per l'economia italiana le relazioni commerciali con gli Stati Uniti sono dunque più importanti che non quelle con la Gran Bretagna ed era quindi più urgente la loro intensificazione che essa avesse la precedenza ».

Ecco spiegato perché l'America prende l'iniziativa della « ripresa dei rapporti commerciali ». La Gran Bretagna dovrebbe seguire a ruota. Vi pare? Invece no. La Gran Bretagna si vede non la pensa nello stesso modo. E allora che cosa penserebbero gli italiani di questa diversità di iniziative? Radio-América — bontà sua — spiega: « La Gran Bretagna non è in questo momento in grado di fornire all'Italia il carbone che è assorbito quasi totalmente dalle industrie di guerra e dai trasporti. Bisogna attendere del tempo prima che possa essere iniziata tale esportazione mentre le restrizioni annonarie limitano lo sbocco dei prodotti agricoli italiani sul mercato britannico ».

Dunque niente corrispondenza. E Radio-América promette: « Quando questo periodo critico sarà superato, i commerci dell'Italia con la Gran Bretagna riprenderanno certamente la loro antica prosperità ». Lapsus. Dopo questa ultima battuta il conversatore ha detto: « Buona sera ». Sa, però, invece che cosa si dice in una certa parte d'Italia? Si dice: « Buonanotte al vecchio ».

E il guastafeste strasse i pugni gonfò il torace e si allontanò impettito.

IL FANFANTONE



La potenza delle armi e la decisa volontà di combattimento dei soldati germanici hanno annientato in Olanda le divisioni aviotrasportate del nemico. (foto P. K. Jacobsen in esclusiva per Segnale Radio)

COMBATTENTI E LAVORATORI  
ALL' "ORA DEL SOLDATO"





# MA QUESTO

Le vedevamo spesso, nella dolce stagione, al cader della tiepida notte, uscire a capo scoperto al braccio dei mariti e dei fidanzati, come soffre d'una giovinezza nuova e profumata d'una grazia più viva; libero lo sguardo, sgombra la fronte, redenta dall'ombra che suole adunarvi il cappello, con la sua ala piccoletta ed enorme, con la sua cupola minuscola o micchiolante, con il Bandito nello scialocone, relettivo nella guardaborsa, l'indumento giaceva vuoto nella sua malinconia, mentre la signora offriva la chiamata alla carezza dell'aria e sembrava tornar fanciulla, in quell'ora di fugace oblio che le faceva gustare



il sapore un po' piccante del frutto proibito. Innocente gesto di rivolta, l'imfrangere alla regola consacrata, le dava l'illusione di un audace contrabbando, e la queta passeggiata nelle strade del rione assumeva quasi l'aspetto e l'importanza di una sfida, il tono e il significato d'una affermazione rivoluzionaria. O forse così ne giudicavano i nostri occhi di codini, fossilizzati nell'incrinata delle norme tradizionali, mentre le presunte ribelli non pensavano che a potersi un po' di fresco in tanta libertà; e, leggi o consuetudini a parte, via, confessiamolo pure, appartavano anche a noi più leggiadre, codeste garbata, eleganti, signorili passeggiatrici ossessive, delle quali gli sprazzi dei fanali facevano risplendere il velluto o la rete delle capigliature bionde o brune.

Certo la visione non ci sbalordiva, poiché non era del tutto insolita e irregolare. Non l'avevamo forse contemplata e ammirata le tante mai volte nelle sere di spettacoli, specialmente al teatro d'opera, ove quel costume era rituale e la sapiente accostatura dei capelli donava tanto all'appezzatura muliebre? Riciclioni, ondulazioni, piumette, fermagli brillantati, che luce su quelle amabili teste, che fulgore su quei rosei visi sorridenti!

In queste occasioni, come nell'altro, il cappello rimaneva relegato in casa. Era un distacco netto, una rinuncia premeditata, un abbandono completo. Ma poi si venne diffondendo, ambiguo accostamento tra il sì ed il no, l'uso d'una via

di mezzo, che poteva anche essere un indizio di virtù pratica: portare il cappello e levarlo quando se ne avesse voglia.

\*\*\*

Era questa, se non ci tradisce la incompetenza, una moda assolutamente nuova.

Avrà avuto le sue timide e ardentemente pioniere sin dagli anni precedenti, chissà, e può darsi che altrove fosse già una cosa vecchia; ma oseremo asserire, se la memoria non c'inganna, che da noi abbia attecchito intorno al '36, e non senza la sua eccellente ragione.

Cominciò, infatti, allora, la voga

neppure il caso di preoccuparsi troppo. E all'estrema facilità di metterlo, corrispondeva, per questo cappellino ideale, l'estrema facilità di toglierlo. Due dita, una scrolettina di testa, e via.

Era un gesto nuovo, spualdo e sorprendente della donna moderna, deambulante distolta e un tantino fera per la sua strada. La incontravamo sempre più di frequente, e non già nelle recondite strade della periferia, ma in pieno centro urbano; signora o signorina, mazzate reduce dalla spesa, impiegata di ritorno dall'ufficio. Sentiva caldo; quel peso, ancorché si lieve, le dava noia, e se ne liberava per procedere a testa scoperta col suo cappellino in mano; quel cappellino flessibile che avrebbe anche potuto ficcare nella borsetta. Ma preferiva sorreggerlo così, con le due dita stesse che l'avevano preso e che lo portavano ciondolando condonante, come se fosse un qualsiasi cappello d'un uomo qualunque. E si, conveniente: tutto questo era da maschio.

Tanto valeva che lo diventasse completamente, senza palliativi, senza mezzi termini, senza finzioni.

mini fin dove è possibile. Nei capelli e nel cappello lo si è visto, ma guardate l'estremo opposto, guardate i piedi: rivestiti di calzature ed anche nudi, più o meno cinti da sandaletti, o fasciati da scarpe col tacco basso, quando non sian scarpini da montagna, corrette sul modello dei carri ar-



mati. E' un'altra moda che ha preso piede, come è proprio del caso: ma voi capite: tacco basso, piede piano, e addio ad una delle più esplicite e caratteristiche della femminilità latina, decantata in rima

## CHE ROBA È?

A che mascherare con quell'aggregato portatile l'irrisolubile desiderio d'una franca indipendenza? L'uomo va per i fatti suoi senza cappello? Ci vada anche la donna. Superata la fase dei rovistati, non ci voleva molto a compiere quell'ultimo passo: la guerra, fante di tante rinunce e di tanti ardimenti, gli ha dato la spinta decisiva, ed ecco noi vediamo ormai donne e fanciulle in giro senza cappellino, in treno o in tram, a passeggio o al cinema, dap-

e in prosa da poeti e romanzieri, come una delle maggiori attrattive muliebri. Il piede, anzi il piedino della donna: tutto un poema. Ricordate gli scruolosci scrittori dell'Ottocento, così precisi e insieme prolissi nel dipingere con la penna i ritratti dei loro personaggi? Eccone uno che ci descrive il « piedino snarcato » d'una giovane signora, e ancor più diffusamente quello d'una bella contessa: « Quel piede così piccino e così arciato non conosce ancora il moto lusinguoso che parlerà un giorno; egli crede di dir tutto perché sa correre veloce: ma quanta eloquenza avrà acquistato, allorché saprà atteggiarsi e camminare, quando diverrà noncurante insieme e riflessivo, quando nel suo stivaletto di raso nero, con mille variati trepidamenti, suonerà il fondo dei suoi pensieri e dirà all'innamorato che lo ammira: « Continuata il vostro cammino, non passo far nulla per voi », ovvero: « ora inginocchiati dunque, balordo: da un'ora mi mostro, mi allungo, mi contrappo, e tu non comprendi... »

Ah, sarà ben più difficile comprendere i pensieri e il linguaggio, pedestri delle donne odierne, guardando i loro glii estremi calzati come le masche a piede. E se l'occhio, risalendo la persona, incontrerà un paio di pantaloni come quelli che imperfezionano tempo addietro sulle spiagge balneari (e che talvolta incontravamo, più o meno dissimulati, sulle strade cittadine), e più su una camicetta aperta e un braccio nudo, e al sommo di tutto una testa ricciuta, eh, si, ci sarà da chiedersi: — Ma questo che roba è, un giovanotto o una ragazza?

ULDERICO TEGANI



cenno, un embrione di copricapo liscio e nudo, e basta. Lo si buttava d'un colpo attraverso i capelli con una negligenza che non escludeva l'arte, e non occorre l'architettura del parrucchiere; quel concetto di stoffa o di paglia non pesava nulla, non strarveva, non schiacciava, non pungeva; non era più d'un fazzoletto e si posava come una foglia. D'altra parte, con le zazzere che usano oggi, arruffate, sbarazzine, quasi selvaghe, non era

per tutto, di pieno giorno, come se fosse la cosa più naturale del mondo.

\*\*\*

Parrà una cosa da nulla, ma è un sintomo, uno dei tanti i quali dimostrano che l'istintiva uguaglianza degli uomini e delle donne non è forse troppo lontana e che comunque la parificazione dei sessi è in marcia.

In marcia, si capisce, da parte delle donne, che mirano a cancellare le differenze imitando gli uo-



5 NOVEMBRE

- 7,30: Musiche del buon giorno  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
10: Ora del contadino  
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
12: Musica da camera.  
12,10: Comunicati spettacoli.  
12,15: Spigolature musicali  
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE  
13,20: Trasparenze - Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Niccoli  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
14,20: L'ORA DEL SOLDATO
- 16: UNA CAPANNA E IL TUO CUORE  
Commedia in tre atti di Giuseppe Adami - Regia di Claudio Fino  
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana  
19: La vetrina del melodramma  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE  
20,20: Musiche per orchestra d'archi.  
20,40: Complesso diretto dal maestro Gimelli  
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?  
21,25: Complesso diretto dal maestro Filanci.  
21,45: CONCERTO DEL PIANISTA NINO ROSSI  
22,20: Rassegna militare di Corrado Zoli.  
22,35: Ritmi e canti moderni.  
23: RADIO GIORNALE, indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase  
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.  
23,35: Notiziario Stefani

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi  
7,20: Musiche del buon giorno  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
11,30-12: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
12: Comunicati spettacoli.  
12,05: Radio giornale economico finanziario.  
12,15: Quartetto variazioni.  
12,35: Concerto del soprano Vittoria Mastropolo.  
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE  
13,15: MEZZ'ORA BELSANA - Canzoni e ritmi di successo.  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
14,20: Radio soldato  
16: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Mario Figliera, artistico, critico, letterario, musicale  
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19: I cinque minuti del radiocircolo

- 19,10 (circa) I GRANATIERI  
Operetta in tre atti - Musica di Vincenzo Valente - Maestro concertatore e direttore d'orchestra Cesare Gallino Regia di Gino Leoni. Nell'intervallo (ore 20): RADIO GIORNALE  
21,30 (circa): CAMERATA, DOVE SEI?  
22: Complesso diretto dal maestro Ortuso  
22,20: Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Otenzio Gilarduzzi, secondo violino; Carlo Pozza, viola; Egidio Rovella, violoncello.  
23: RADIO GIORNALE, indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase  
23,30: Chiusura e inno Giovinezza  
23,35: Notiziario Stefani.



## COMMEDIE

### ZIA VANINA

Radicommedia in due tempi di Francesco Sangiuliano, premiata al Concorso dell'FIAR Terzo premio ex-aequo con il più virano convegno

L'attrice pare voglia dire: i giovani d'oggi questo hanno perduto quel rispetto, quella deferenza che una volta era dovuto sacro manifestare verso le persone mature, anziane

I fenomeni psicologici non nascono dal nulla e i nostri giovani avevano le loro buone ragioni per giustificare il loro atteggiamento. In ogni caso però queste ragioni non possono sminuire i rapporti fra gli uomini e annullare il valore che l'esperienza ha nella vita.

Una fra le ragioni che crediamo scorgere nel nuovo atteggiamento di certi giovani è dato senz'altro da una facilità nel giudicare l'intenzione del prossimo, nel intravedere la sacra vita intima degli altri, nel credere che soltanto essi abbiano un trabaglio spirituale, mentre i vecchi siano sempre stati sereni; a dire il vero di una serenità un po' stupida. Perché una tremata è stata superata, si crede anche superato il tormento che quella tremata parzialmente vera ha generato. E così via l'errore.

Se i giovani d'oggi sono tormentati, tormentati furono i loro padri; se le signorine d'oggi sentono di dovere difendere l'onore contro una immoralità, le loro madri hanno difeso — e forse con più successo — lo stesso onore contro un'eguale immoralità.

Ecco, nella questione dell'amore, a dire il vero, tutti abbiamo la tendenza a pensare che il tempo è passato, ma non hanno mai amato, oppure che i loro amori sono stati delle leggere manifestazioni sentimentali; è appunto quello che accade per Zia Vanina. Eppure questi cuori che si battono debbono lentamente, che ormai respingono soltanto più le insinuazioni della morte, quanto hanno palpitato? E quei palpiti sono ancora presenti, i loro ricordi hanno la potenza d'una rievocazione straordinaria. Quei ricordi, dal tempo ripuliti e ubbrillati, ormai sono precisi e splendidi come una fotografia impressa sulla madrepelle. Scoperta la chiave di questa cuore sempre più salutare, ci sarà facile scoprire, non un amore, ma un mondo. È il nostro mondo, quello che ognuno di noi crea, difende da tutto e dà tutto per ritrovo, intatto, ad un'altra creatura. Ed anche Zia Vanina ha offerto il suo mondo. È stato gradito? È stato ripudioso? In ogni caso, il ricordo che lascia non è di amare, di sposare, di madre suoi per i posteri soltanto una povertà sua, senza importanza.

### C'È UNA STELLA SU CASA NOSTRA

Risposta letteraria e musicale.

(Sabato 11 ottobre ore 21,45).

Dal momento in cui gli occhi si sono incontrati, stabilendo un mutuo patto d'amore al momento in cui la culla

accoglie il suo minuscolo abitante, si trova nata una sottile e luminosa trama, fatta all'inizio da accenti fugaci e timide parollette, srotolata e legata dalle vere preoccupazioni per la salute, dall'orgoglio di una famiglia propria, dalla gioia della prima parola, della prima

parola. È un mondo che si costruisce a poco a poco, su di un pensiero d'amore; medesime, affanni, sorrisi, lacrime, tutto viene accentrato in quella culla, che con la sua forza d'attrazione ci avvolge e ci circonda dalle nostre abitudini.

In questo campo, i poeti e i musicisti hanno avuto campo di esprimere i loro più affinati sentimenti e le loro più leggere fantasie. Raccolta fra i volti e poco conosciuta da nella letteratura italiana, nella musica, essi sono stati legati da questo delicato filone che è la nascita, l'apparizione di un'anima nuova.



ogni lunedì e venerdì alle ore 13,30 circa

**CANZONI E RITMI DI SUCCESSO**

manifestazione radiotelevisiva organizzata per conto di



Ogni lunedì 6 novembre 1944

alle ore 13,20

**Terza manifestazione**

**MANIFATTURA ARTICOLI IDIENICI**

SEDLIZI, BELLARINO - CROCE DEL LETTERAIO - TEL. 71 - ROMA - 7-402

STABILIMENTI BELLARINO - ROMA - 4024220

# Radio



- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
7,20: Musiche del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
12: Comunicati spettacoli.  
17,05: Concerto del contrabbassista Giuseppe Tarelli, al pianoforte Osvaldo Gagliardi.  
12,25: Musiche per orchestra d'archi.  
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
13,20: Orchestra, diretta dal maestro Zeme.  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
14,20: Radio soldato.  
16: Radio famiglia.  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.  
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17,40-18,15: Saluti a italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19: Radio sociale.  
19,30: Il consiglio del medico.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
20,20: Orchestra della canzone diretta dal maestro Angelini.  
21: Eventuale conversazione.  
21,15: Radiocommunicazione premiate al Concorso dell'Eiar:

## LA MIA VERITÀ

Radiocommedia in tre tempi di Giuseppe Faraci.  
Secondo premio ex-aequo con «XX Battaglia».  
Regia di Claudio Fino

- 22,15: Frammenti musicali, complesso a plettro diretto dal maestro Brunelli.  
22,35: CONCERTO DEL VIOLINISTA MICHELANGELO ABBADO, al pianoforte Antonio Beltrami.  
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.  
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.  
23,35: Notiziario Stefani.

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.  
7,20: Musiche del buon giorno.  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.  
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.  
12: Comunicati spettacoli.  
12,05: Danze sull'aria - Complesso diretto dal maestro Cuminato.  
12,25: Rassegna di canzoni moderne.  
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
13,20: Complesso diretto dal maestro Di Ceglie.  
13,45: Pianista Luciano Sangiorgi.  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.  
14,20: Radio soldato.  
16: Concerto della pianista Wanda Calabi.  
16,25: Dal repertorio fonografo.  
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.  
16,19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.  
17,40-18,15: Saluti a italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.  
19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e Invalidi di guerra.  
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heeshaus.  
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.  
20,20: Orchestra diretta dal maestro Gallino.  
21: Eventuale conversazione.  
21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.  
22: Musica operistica.  
22,40: Musiche ritmiche.  
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.  
23,30: Chiusura e inno Giovinetta.  
23,35: Notiziario Stefani.



## DI CEGLIE

l'asso del ritmo



## WOLMER

il mago della fisarmonica

incidono per i DISCHI

## LA VOCE DEL PADRONE

MILANO - VIA DOMENICHI NO N. 14

### PRIMO INCONTRO CON LA RADIO

Fra i giovani attori italiani Tino Bianchi è indubbiamente uno dei più quotati e dei meglio dotati. La sua personalità si va sempre più affermando e, specialmente in questi ultimi tempi, i suoi successi sono stati tali da imporsi alla critica più severa ed ai pubblici più esigenti. Artista versatile, padrone della scena, simpatico ed elegante, egli si fa apprezzare in particolare modo per un suo stile un po' scanzonato ma molto brillante ed efficace. Nella compagnia diretta da Luciano Ramo gli sono state affidate parti difficili ed impegnative che sono state un ottimo banco di raffinato e gli hanno consentito notevoli affermazioni. Anche a lui siamo andati a chiedere di raccontarci le impressioni sul suo primo incontro con la Radio.

Ho debuttato nell'auditorium dell'EIAR di Torino qualche anno fa nella commedia musicale «Le edicole di Saint-Cyr» dove avevo da recitare e da cantare. Nonostante il tempo trascorso, il ricordo di quella prima trasmissione è sempre tuttora in me e costituisca uno dei più cari della mia carriera. Durante le prove, le cose andarono magnificamente. Mi sentivo tanto sicuro di me che spesso mi chiedevo: «E questo è tutto? Oh, ma è semplicissimo! Al loro se, come vedo, non si tratta che di metterli davanti a quel piccolo arnese e leggere quello che è scritto su di un foglio che si ha tra le mani. In confronto al palcoscenico, quanti vantaggi! Poter stare senza giacca, non doversi fare una faccia, non cambiare — come spesso accade in teatro — tre o quattro volte vestito! V'assicuro che proprio non mi riusciva avere un eccessivo rispetto per il microfono, ma... Ma il risveglio fu agghiacciante perché quel minuscolo rettangolo di bronzo in cima al treppiedi al momento giusto si vendicò in male modo. Infatti, alla rappresentazione, nell'asscurarmi al microfono, appena alle prime battute, quel cosmo sparì e mi parve vedere d'improvviso davanti a me una moltitudine di suoi attendi, arcangeli, pronti a saltarmi addosso alla prima parola, alla prima sillabatura della voce. V'assicuro che mi sentii gelare, le

### Intervista con

## Tino Bianchi

reghe dattiloscritte del foglio con la mia parie cominciarono a ballarmi davanti agli occhi e dovetti fare uno sforzo enorme per poter andare avanti. In quel momento capii che così non è il micropanico. Credetemi, è una cosa tremenda che non è uguagliata da nessuno di quei ballicucori che us prendono a volte all'entrata in scena quando una commedia è nuova o us trovate di fronte ad un nuovo pubblico.

In quel momento sentii di alzare la radio con tutte le mie forze e andavo avanti soltanto in virtù di un giuramento che continuamente facevo entro di me: «Se riesco ad arr-



vare alla fine, mi più metterò piede in un auditorio. Il microfono? È un arnese infernale e non voglio vederlo più neanche a morire». Poi? Poi la trasmissione andò, meca male — mi disero — ed io dimenticai i giuramenti. Puno piano l'odio svamì e dopo tre o quattro rappresentazioni io ed il microfono diventammo buoni amici. Ora che recito particolarmente in teatro spesso ne sento una gran nostalgia, ma penso che si rivedremo ancora. Non crede?

«Certamente, caro Bianchi, e con sicuro successo».

G18



1

# SI RESISTE



2

1. Gli alianti da trasporto germanici sono stati sganciati nel settore di Arnheim: il pronto intervento dei granatieri ha annientato le

formazioni canadesi. - 2. Malgrado la grandine delle bombe cessi a tener duro tra le foreste del Nord. - 3. Prigionieri e bottino di guerra in Olanda. 4. Carri armati e granatieri germanici in attesa dell'ordine. - 5. Le torrette distrutte vengono esaminate dai competenti dell'Esercito germanico. - 6. I carri distrutti e catturati al nemico nel settore occidentale. - 7. A sinistra i mercenari dell'invasione.



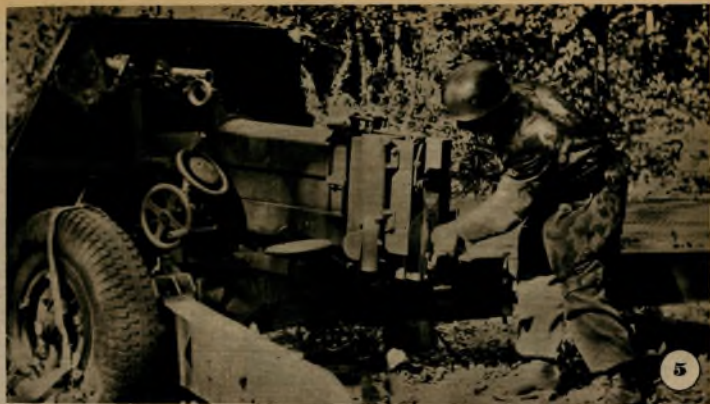
(Foto P. B. Z...



# SI COMB



...i granatieri germanici continuano  
... Divisione inglese avio-trasportata  
... di attacco. - 5. Le armi catturate.  
Uno dei numerosi carri armati  
... stati catturati ad Arnheim  
... (B. Z. esclusiva per Segnale Radio)





La vedetta fa buona guardia dinanzi alle posizioni di prima linea.  
(foto P. K. Biddi in esclusiva per Segnale Radio)

## È INDETTO DALL'EIAR UN CONCORSO PERMANENTE DI CANZONI

Gli autori potranno inviare le composizioni per pianoforte e canto all'EIAR, Via Arenale 21 Torino, in plico raccomandato, contraddistinto da un motto il motto deve essere ripetuto all'interno in busta chiusa contenente il nome, cognome e indirizzo degli autori della musica e dei versi.

Per le canzoni prescelte sarà assegnato un premio di L. 2500 ciascuna e la somma sarà versata all'autore della musica il quale provvederà all'eventuale ripubblicazione con l'autore del testo poetico, senza contestazione tra i due autori.

Tutte le composizioni rimarranno di proprietà degli autori.

La commissione giudicatrice si riunirà ogni due mesi per l'esame delle composizioni pervenute. Il suo giudizio è inappellabile.

Le canzoni che non risulteranno premiate rimarranno a disposizione dei singoli autori che potranno ritirarle presso l'Ufficio Concorso dell'EIAR in Torino.

## WANDA CALABI



Alle ore 16 di mercoledì 8 ha luogo la trasmissione del concerto della pianista Wanda Calabi che avrà la durata di circa mezz'ora.

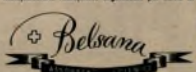
Wanda Calabi, che non è nuova ai microfoni dell'Eiar, avendo eseguito già altri concerti che hanno ottenuto il consenso degli ascoltatori, eseguirà un programma di musica scelta di Bach-Busoni, Schumann, Sganbali, Liszt, Debussy, Villa Lobos e Chopin.



# Ascoltate

ogni lunedì e venerdì alle ore 13,30 circa  
**CANZONI E RITMI DI SUCCESSO**

Manifestazione radiofonica organizzata per conto di



Oggi venerdì 10 novembre 1944 alle ore 13,20. **Quarta manifestazione**

**MANIFATTURA ARTICOLI IGIENICI**

AMN. MILANO CORSO DEL LITTORIO, 1 - TELEF. 71.634 - 71.557 - STAB MILANO PAVIA AREZZANO

# ascolterete



9 NOVEMBRE

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 7,20: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Comunicati spettacoli
- 12,05: Musiche triagone
- 12,20: Trasmissione per le donne italiane
- 12,43: Canzoni in voga.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 13,20: Musiche per orchestra d'archi.
- 13,40: Complesso diretto dal maestro Abrhanti
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Trasmissione per i bambini
- 16,30: Ritmi allegri
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Dinramo artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Spogliature musicali
- 19,35: Musiche in ombra: pianista Piero Pavasio
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: ORCHESTRA RITMO-SINFONICA DIRETTA DAL MAESTRO PIPPO BARIZZA.
- 21: Eventuale conversazione.
- 21,15: Radiocommedie premiate al Concorso dell'Eiar:

### ZIA VANINA

Radiocommedia in due tempi di Francesca Sangiorgio  
Terzo premio ex-aequo con «Il più strano convegno»  
Regia di Enzo Ferrari

- 22,15: Musiche gale
- 22,40: Musica da camera
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
- 23,35: Notiziario Stefani.

- 7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 7,20: Musiche del buon giorno.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi
- 8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35
- 12: Comunicati spettacoli
- 12,05: Concerto del violoncellista Pietro Nava.
- 12,25: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
- 13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 13,25: MEZZ'ORA BELSANA - Canzoni e ritmi di successo.
- 14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
- 14,20: Radio soldato.
- 16: Radio famiglia
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Dinramo artistico, critico, letterario, musicale
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35
- 17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti
- 19,15: Complessi caratteristici
- 19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Lorenzo Dallavalle
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE
- 20,20: CONCERTO SINFONICO diretto dal maestro Arturo Basile con la collaborazione del violinista Ercole Giaccone.
- 21,30 (circa): Armonie moderne
- 22: TRASMISSIONE DEDICATA AI MARINAI LONTANI.
- 22,30: Musica operistica
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza
- 23,35: Notiziario Stefani.



10 NOVEMBRE

## IL PRIMO LIBRETTISTA ITALIANO

Il 20 gennaio del 1564 nella pittoresca e ridente Firenze di quel tempo, nasceva da nobile famiglia fiorentina il capo stirpe di tutti i Romani, i Piave, i Ghislanzani gli allica di nostra conoscenza, compreso il più illustre di tutti, Arrigo Boito. Insomma, il primo librettista italiano. Dinastia rispettabile, che può vantarsi di oltre tre secoli e mezzo di nobiltà. La vita del nostro melodramma.

Ottavo Rinuccini è stato un uomo verso il quale indubbiamente la fortuna non era stata avversa dei suoi duni. Gran signore, ricco d'ingegno, bello elegante, parlatore affascinante, fortunatissimo con le donne, come ci vien descritto dalle cronache del tempo, era il desideratissimo di tutte le rimonde del più alto patriziato fiorentino e non era possibile concepire una festa, un convegno d'arte e di eleganza senza la presenza del poeta. Poiché egli era anche un poeta e un poeta che non si limitava a respirare le sue rime alle belle signore, ma un artista che aveva frenetici di innovare e del quale un suo illustre contemporaneo, il Chiabrera, disse: «d'aver egli posto mano a diverse maniere di poesia».

Forisice, intanto, il primo libretto ven e proprio: quello delle *Dafne* del nostro poeta. Vi è posto sotto le note « Jacopo Peri, detto il *cazzero* » per la folta chioma rossiccia, e per dei compagni di fede più ardenti del Rinuccini in seno alla Camerata. Porre sotto le note: curioso nome che si dava, a quei tempi, all'opera del musicista. Pensate a Pietro Mascagni che pone le note sotto i versi del suo librettista. Perché non sopra, in tutti i modi? Ma lasciamo andare e non divaghiamo.

L'opera, scritta naturalmente con gli intendimenti innovatori del poeta nei riguardi della tecnica di scena e del musicista in quelli relativi alle norme del « novellar cantando », fu rappresentata nel 1564 nel palazzo Corsi, alla presenza della Granduchessa di Lorena, L'espero

mento, chiamiamolo così, piacque e piacque tanto che « per tre anni continui — così in una cronaca del tempo — opera venne rappresentata e udita con summo diletto da chiunque vi si trovò ».

L'esito liessimo della *Dafne* non poteva non incitare i due autori al lavoro. Ed eccoli ancora all'opera, coll'*Euridice*, con cui il Rinuccini modificava, dandole un lieto fine, la favola d'Orfeo del Poliziano. L'*Euridice* andò in scena il 6 ottobre del 1568 con una scintillata ed uno starzo senza pari, in palazzo Pitti, in occasione delle nozze di Enrico IV con Maria de' Medici, la bionda spiratrice del Rubens. Il successo entusiastico superò quello della stessa *Dafne*. Successo che valse nei riguardi del nostro poeta la sua chiamata a Parigi dove, fatto segno ad onori continui si trattarne per circa tre anni.

Ma chi è nato a Firenze « non può questa lasciar senza soffrire » — come è stata cantata — e l'acqua di nostalgia richiama il Rinuccini in patria. Ritornato in Italia, il poeta scrisse il libretto dell'*Armida* per Claudio Monteverdi, per il quale dettò subito anche quello del *Giulio delle Ingrate*.

L'*Armida*, intanto, il melodramma toccava una nuova tappa del cammino glorioso iniziato. E al primo librettista italiano non poteva mancare un capofila, l'artefice di quella che lo rese collaboratore di un Genio: di Claudio Monteverdi.

NINO ALBERTI

## Quelli di casa Rossi...

L'ultima trasmissione della popolare iniziativa dell'ELAK, ci ha recato una sorpresa. Noi, conosciamo i personaggi abituali Rossi, Bianchi, la liguria Rossi e la signora Bianchi, Eufi e Nina, l'esistente maestro di musica Ceccano, con il suo « non ammontabile » Concerto Mario Giorgio, lo zio venuto dal cetero e soprattutto l'indimenticabile commendatore Eposito, sopralano un po' turco. Lo loro discuzioni, appassionante e sincere hanno incontrato la maggiore simpatia del pubblico. Ma domenica, le onde ci hanno portato in un'altra casa Rossiana, questa volta, nella capitale profanata dall'occupazione armica. Ed abbiamo conosciuto un altro capo di famiglia, il cavaliere Epaminonda Rossi, un peggio, venuto a Roma, in attesa di liberazione e cacciato da quelli del suo ufficio, abbiamo incontrato anche la sua signora ed i suoi figli, Lalla e Gaetano detto « Pinocchio », due frati della generazione modernissima, il barone della Capriola e la contessa Biondi della Scala della Viola, con il suo figliuolo Vencidoro, questo polacco, con aspirazioni al ritorno del potere temporale.

Poi c'era anche una caratteristica figura di dinastia, punto insostituibile, e tutti questi personaggi ci hanno fatto vivere la vita della Roma occupata, con le sue miserie, le sue tristezze, i rimproveri ed il rimprovero ormai generalizzati in tutti, anche in coloro che gli « alleati » avevano anticamente magari con mazzette di famiglia.

La morale della situazione romana è



11 NOVEMBRE

7: RADIO GIORNALE - Riassunto programmi  
7,30: Musiche del buon giorno  
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Comunicati spettacoli

12,05: Concerto del pianista Riccardo Castagnone

12,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,20: Quarto d'ora Citra  
13,40: Verchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stocchetti  
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera  
14,20: Radio soldato

16: « C'E UNA STELLA SU CASA NOSTRA »

Rapsodia letteraria e musicale - Regia di Claudio Finno.

17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Fioriana eristico, critico, letterario, musicale

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19: Di tutto un po'

19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE

20,20: Fantasia musicale eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Nicelli.

21: LA VOCE DEL PARTITO

21,50: Indecenze, complesso diretto dai maestri Greppi.

22,10: Musiche per orchestra d'archi

22,35: Concerto del violoncellista Egidio Roveda, e del pianista Nino Antonellini.

23: RADIO GIORNALE, indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase

23,30: Chiusura e inno Giovinetta

23,35: Notiziario Stefani.

7,30: Musiche del buon giorno

8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.

8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati

11: Orario contadino

11: MELISSA, CANTATA DAL DIOMO DI TORINO.

11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.

12: Musica da camera

12,10: Comunicati spettacoli

12,15: Melodie e romanze

12,35: Canzoni d'organo

13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

13,30: VARIETA' MUSICALE

14: RADIO GIORNALE, Rassegna della stampa italiana e della stampa estera

14,20: L'ORA DEL SOLDATO

15,30

Opera in tre atti, un prologo e un epilogo.

Parole e musica di Arrigo Boito.

Personaggi e interpreti: Margherita, Malida Favero; Elena, Giannina Arangi Lombardi; Fausto, Antonio Melandri; Medefolte, Nazareno De Angelis, Fantalis, Rita Monticone; Wagner, Giuseppe Nussi; Nerero, Emilio Venturini; Marta, Iida Mannarini.

Professione d'orchestra e coro del Teatro della Scala

diretti dal maestro Luigi Molajoli

EDIZIONE FONOGRAFICA « COLUMBIA »

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.

17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana

19: Complesso diretto dal maestro Allegretti.

19,30: Vagabondaggio musicale

20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.

20,20: Angeli e la sua orchestra.

21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?

21,25: Complesso diretto dal maestro Gimelli.

21,50: Contrasti di ritmi e danze.

22,15: Rassegna militare di Corrado Zoli.

22,30: Concerto del quartetto Ferrari - Esecutori: Ernesto Ferrari, primo violino; Eros Ferraresi, secondo violino; Giuseppe Fulgione, viola; Renzo Pagnani, violoncello.

23: RADIO GIORNALE, indì lettura di messaggi ad italiani delle terre invase

23,30: Chiusura e inno Giovinetta

23,35: Notiziario Stefani.



12 NOVEMBRE

Ascoltare ogni sabato alla Radio

per un'ora in

QUARTO D'ORA

CETRA

OGNI SABATO 11 NOVEMBRE 1944

ore 13,30

REQUIEM IN RE MINORE

DI W. A. MOZART

S. P. A. CETRA - TORINO

Via Benito, 40 - Tel. 41-172-35-51

stata tratta dal romanzo della Lalla, un midese che è stato per primo soprannominato quello che è il sentimento di tutti nei riguardi degli occupanti, l'eccezione e l'odio per i traditori e la certezza del Nord, purgatore e liberatore, gli Italiani che rifiutano l'Italia contro tutto e contro tutti. Così abbiamo due case Rossi, oggi.

una in territorio libero, una in territorio occupato. Queste due famiglie sono le uniche della vita attuale italiana. E se i nuovi personaggi non fanno dimenticare quelli divenuti popolari, affacciando la prima volta all'ascolto del grande pubblico, aprono un nuovo stato campo alla indomata trasmissione.

L.L.

## Fronte antibolscevico



Dopo ore ed ore di violenta lotta, i grenadiers del Reich, vinta la resistenza sovietica, attraversano le strade del paese riconquistato. (foto P.B.Z. in esclusiva per Segnale Radio)

## Viaggi inverosimili ma veri

Inverosimili ma veri, e quotidiani e pacatamente indimenticabili, sino a un paio di mesi fa. E' il non vero, più quei viaggi, oggi, né verosimili né veri, è forse, tra i tanti, un altro segno che la tragedia del mondo volge verso all'epilogo. Che è stato autorevolmente centrato non potrei ulteriormente la metà degli uomini accigliarsi con l'altro metà, quando un scomparto anche l'ultima possibilità di incontrarsi in qualche luogo privilegiato senza urtare alle mani, quando un scomparto, insomma, anche l'ultima ora di distensione, immuni d'ostilità, d'avvedute, d'obbligo di guardarsi in cagnesco.

Quell'ora era l'antibolsico aereo della Luftflotte che faceva quotidianamente la spola tra l'Albania di Ljshona e la Sprea di Berlino. Sempre pieno sino alla saturazione (per occuparsi un posto a Ljshona, a Madrid, a Marsiglia, a Lione, a Sionce) — le cinque tappe tra la capitale parigiana e la capitale del Reich — birignoni pretestosi dice mesi prima) il mastodontico apparecchio, muovendo da un paese neutrale, attraversando un altro neutrale, un terzo in stato di armistizio, prima di scendere in cielo germanico, ricomponeva silenziosamente, tra le nuvole, e generalmente tra i due mila e i tre mila metri, un po' di mondo in pace, senza nemici, senza contrasti, senza requisiti, senza "necessari" senza campi di concentramento e senza comandi.

Tregua totalitaria con accorgimenti micidialmente precisi per non turbare, così a Biscaglia nella breccia senza necessità ad abbattere il metodico di beniamini e di odi, si annunciava la gente che in Francia non poteva impensamente mettere piede; ed altrettanto avveniva a Lione dove era d'uopo scendere a nome dell'Asia, prima che si spiccasse il volo verso la terra verde di Stoccarda.

Nella necessaria imparzialità derivante dalla condizione di neutro del territorio di partenza, l'antibolsico aereo accu-

indifferentemente a Ljshona e a Madrid passeggeri inglesi ed americani che dovevano recarsi nel sud della Spagna e in Francia, francesi che volevano da ritornare nel loro paese; italiani e tedeschi che andavano in Germania; o, tra verso la Germania in Italia La Francia di Marsiglia e di Lione non chiedeva neppure di esercitare il controllo di transito, lasciarla che gente di ogni nazionalità sortisse in territorio francese a patto, si intende, che non uscisse dalla cerchia del campo, senza autorizzazione né neutra.

Camponiano internazionale di gente, dunque, realizzante una convivenza impossibile altrove; nemici gonfiato a gonfiato, autorizzato a dimenarsi, per breve ora, di esse tutti. V'era sempre qualche acrobata scozzese deriso a un giro aereo verso la Francia non occupata, e l'ap parecchio tedesco lo trasportava a piedi libero purché non si dimenticasse di scendere a Lione. C'era sempre qualche impenitente americano che andava a raggiungere qualcuno nella costa azzurra, e pertanto scendeva a Marsiglia, e s'era, immemoralmente, brividi giunti a Ljshona in transatlantico da Lione, darsi a girare in ogni istante possibile l'Europa, e gettar le basi per la futura eredità di quei caffè che oggi sempre inverosimilmente ogni magazzino brianziano, e quando ne sbalzava via a finire come committente nella locomotore, che l'unico cliente rimasto ai produttori è il popolo di Koosvelt.

Non era, intanto, soltanto lipedi implenti gli straordinari viaggiatori di quell'ambigua idealmente circonfuso di fronte d'oscu. A me è capitato una volta di cercare un commercio pregiato con rampognino di arusi strilli, maialini di latte, ummicchini dentro una galbia di sparto, acquistati in terra portoghese dell'Algarve, di razza che cresce rapida e dà carni non opime ma appetitissime, e quel che conta, si nutre modestamente ma è afflitta dalla insaziabile ingordigia

caratterizzante; poniamo, i suoi indici faranno quasi mozzare tra mille chilometri di voli, oltre da una stazione benedicta di alleamenti e di incroci del Brandeburgo. E giungiamo e irrullano solo quando accesa rivelata la bostiglia del poppatoio; e allora il "capitano" aereo doveva accorrere sino all'estremo lenfo della carina, per riempirla. Al tra volta erano piccioni di menzughino prolifici, o galline superlatamente ovinarie, o anche agnelli da culture sicche, e così via. Erché la Germania oltre a raggiungere ingenuamente, o poteva per incrementare le sue risorse annuare il viaggio in Francia con tutti i mandati e le fermate tra Portogallo, Spagna e Francia, e Germania sarebbe durata una settimana, e gli annuali da doppiare non avrebbero sofferto, ed allora si caricavano sull'aereo, più preziosi, inestimabili, di qualche passeggero a due combe.

La Luftflotte portoghese abbondantemente i suoi ospiti, offriva colazione e pranzo a bordo; con carni bianche salumi frutta biscotti, il tutto racchiuso in una fustina sterile da mandare tutte cose che scesa a terra, dalla Spagna in poi, non si conquistavano che con l'arma sparta della lettera e spesso non bastava neppure quella, e bisognava correre alla borsa nera, cioè pagare un occhio della testa. E volava forte, appunto, ai viaggiatori solati, questo straordinario conforto, questo "guarir" odio di una realtà immutabile nella quale, tra breve, doppiare rinfur si senza tempo.

Ogni viaggiatore era istrucito di legge ed aveva anche risposte di lettori incalliti; di caffè ricolocata carne in scatola dotissimi senza impaccio, frutta comode; tutto quello che il Portogallo, pur vietandone l'exportazione in grosso, consentiva come esecuto individuale. E non s'era immaginabile che non venisse a macella, legato ad una corda di palma, un animale maturo, che al Koosiv di Ljshona si comprava un singolare litro, che lo si bruciava nelle citta nordiche volte ogni due anni.

Il rapido progresso da una nazione all'altra suscitava disordini di economia spericolata, famosa quella sull'uovo. L'uovo acquistato in Portogallo per mezzo scudo (quaranta centesimi italiani) poteva due lire in Spagna (quattro lire nostre); in Francia veniva frasco; in Germania tornava a valore notte e frasca; legge americana, soltanto otto pfennig. Mi rammentavo la ragione individuale e difficilmente superabile, per mezzo mese.

Proprio di...

## L'America ed i Romani...

I romani, non si sa perché, hanno sempre avuto un debole per l'America e gli Americani. Basterebbe ricordare le zalde e frenetiche argomentazioni tribolate a Wilson, stesso come un nuovo Messia, tra le celebrazioni delle folle.

Anche noi ci sgoliamo ad ululare evviva al magro pastore, presidente della repubblica stellata. Lo confessiamo. Peccato confessato è merito perdonato.

Ma la follia collettiva dei romani dura poco. Quella che era apparsa come il pretesto della nuova unione dei popoli, si rivelò, poi come un paranoico, un fantoccio nelle mani della plutocrazia chaica. Ed i romani di fronte alle esitazioni del presidente, alle simpatie evitanti della moglie di lui, per gli Jagslavi, perdettero la pazienza. Gli stessi che lo avevano acclamato alla stazione di Termini, in piazza del Quirinale, gli avevano offerto, per sottoscrizione pubblica, una lupa d'oro, si precipitarono, urlanti di odio e di indignazione, dinanzi al palazzo dell'ambasciata, e gridando:

— Arridate la lupa, buffoni!

I popoli, in generale, e quelle romane in particolare hanno la memoria labile.

Se si fossero ricordati del 1918, molti attenditi, non avrebbero avuto con tanta ansia, i nuovi liberatori che dovevano portare pane bianco, caffè, dattoli, abbondanza, musiche nuove e film con tutte le divinità di Hollywood.

Oggi però anche coloro che non vogliono vedere, si sono resi conto della realtà delle cose. Americano, prima era sionismo di signora, ha buttato i soldi dalla finestra, oggi significa sfruttatore, negra, pirata, gangster...

Come nel 1919, si è veduto il volto dell'America, ma con una differenza, però. Mentre allora, Wilson, dopo una breve parentesi di festeggiamenti, se ne andò da Roma, anche se non restituì la lupa, oggi, invece, gli americani restano nella capitale della civiltà. Fanno i bagni i metri della Louisiana, delle divinità di occupazione, nella fontana di Troia. L'unica soddisfazione delle popolazioni affamate e dilaniate è questa: tanti barbari sono passati ed hanno calpestato Roma, ma nessuno di loro vi è restato e non vi esisteranno più pure quelli!

CVRUS





## INCONTRI STRANI

LA FIGLIA DI RASPUTIN  
AL CIRCO EQUESTRE

C'era una donnetta, piuttosto sialba, quella sera, in mezzo ad un gruppo di russi, nei loro caratteristici costumi. Era il tempo in cui Parigi, e non solo Parigi, andava pazza per i rottami della rivoluzione bolscevica. Non si incontravano che granduchi, principi, ufficiali della guardia, dame di palazzo. Ma io cercavo qualcuno che si nascondeva sotto falso nome. Ed era proprio la figlia del più strano personaggio che la storia russa degli ultimi tempi ricordi: colui che fu chiamato, con molta finezza, il « Santo diavolo », Grigor Rasputin.

Me la trovai di fronte nel corridoio di quel Circo d'inverno che, per lunghi lustri è stato il regno dei Fratellini, i più celebri artisti da circo italiani. Aveva la fronte alta, cinta dal caratteristico diadema bizantino, che ha poco del cappello e molto della tiara. Gli occhi erano di un azzurro pallido, atinti, limidi, non privi di dolcezza, comunque in completo contrasto con quelli del fatale monaco, almeno secondo quanto dicono i testimoni ed i ritratti del tempo.

— Voi siete Maria Rasputin? — le chiesi.

— Cosa volete da me?

E pareva spaventata. Infatti non doveva essere piacevole portare un nome così noto. Ed un altro ce ne era dato per la sua vita da circo. Ma io avevo svelato l'incognito. Dopo un po' di tempo, parve s'addormentasse. Trovò le parole per ricordare. Ed ecco le note della conversazione che me la trovai in un vecchio quaderno di appunti.

— Papà, — mi disse — era strano quel giorno che doveva essere l'ultimo della sua vita. Aveva ricevuto la mattina la visita del principe Yusoufop e, come sua abitudine era stato lui stesso ad aprire la porta dell'appartamento. Il principe ritornò in serata, e papà, prima di uscire con lui, per recarsi nel luogo del tragico agguato, venne ad abbracciarmi, mio fratello, mia sorella e me. Ci disse che non sarebbe tornato prima di mezzanotte. Noi, che eravamo abituati alle sue gite notturne, ci addormentammo tranquillamente. Solo la mattina dopo sapemmo che papà non era tornato in casa. Non so perché tutti, anche le persone di servizio, fummo presi da una stra-



Maria Rasputin

in tutti i locali del mondo. Ed allora mi sono data al Circo. Ho lavorato molto, ho ammaestrato dei cavalli. Il presente. Ma occorre che tutti si dimentichino che io sono la figlia di Rasputin.

— Pareva terrorizzata. Poi, forse fraintendendo il mio pensiero, si fece seria:

— Vedete, non è che io mi vergogno di mio padre. Non ostante la enorme massa dei nemici che lo hanno combattuto, nonostante le menzogne ed il fango gettato sulla sua memoria, il vero Rasputin nessuno lo conosce. Era un semplice, un « mugik », ma non dovette dimenticare che egli aveva preveduto tutto quanto la Russia ha passato e le sventure del nostro paese incominciano dal giorno della sua morte.

Ed a queste parole, lo sguardo divenne enigmatico, fissamente silvo, ebbe un riflesso che ricordava quello del « santo demonio ».

— Poi mi salutò, che già l'avevano chiamata sulla pista illuminata e l'orchestra attaccava la marcia trionfale che precedeva il suo numero.

GUSTAVO TRAGLIA

UN TUBETTO di  
CONCIATABAC

serve per

200  
SIGARETTE

e per tabacco sciolto

Sentirete come si  
fuma di gusto!Prodotto impiegato nella  
laborazione dei tabacchi  
pregiati

Chiedetelo nella tabaccheria

S. A. FIDAM - MILANO  
VIA SENATO, 24 - TELEF. 75-116

na preoccupazione, da un'angoscia profonda. Telefonammo in casa del principe. Prima ci fece rispondere di essere uscito, ma, mezz'ora dopo, mi chiamò lui stesso e mi disse, contrariamente alla verità, che pure ci era nota, di non avere affatto veduto mio padre la notte scorsa. Mio fratello, allora, telefonò al Ministero dell'Interno, alla Polizia, al Palazzo Imperiale, ma nessuno aveva veduto mio padre. Il mistero diventava più fitto. Solo il giorno dopo, venne un ufficiale di polizia e ci chiese se riconoscavamo una soprascarpa di gomma, rinvenuta sui bordi della Neva, con tracce di sangue, lo svenni. Era la soprascarpa di mio padre e nessun dubbio poteva più esservi, sulla sua sorte.

Prima di continuare, Maria Rasputin, s'arrestò. No, non era l'emozione. Cavò lo specchietto, si aggiustò i capelli e si rifecce le labbra con un'abbondante mano di rossetto. Poi riprese:

— Più tardi fummo chiamati a

riconoscere il cadavere di nostro padre. Non ostante le corde con cui lo avevano legato gli assassini, egli aveva potuto liberare una mano. Era levata ed irrigidita nel gesto abituale del segno della croce. E sembrava che egli, ancora una volta ci volesse insegnare il perdono.

Il racconto si svolgeva lento e pacato. Vi garantisco che mi faceva impressione sentire chiamare « papà » colui che fu l'eroe di un dramma che sembra ormai perdersi nel passato. Era una piccola ragazza, insignificante quasi, una delle tante russe « bianche », anzi neppure una « bianca » perché odiata dai sostenitori del vecchio regime, quanto dai fautori del nuovo.

Poi parlò di lei: — Dopo il colosso, siamo andati in Siberia, poi io avevo sposato un ufficiale di Kolciak Egli è morto. Ho due figli. Avevo assoluta necessità di lavorare. Sul principio ho tentato la danza, ma ve ne sono troppi di russi che ballano

## NOVELLA

C gentilissimo signore.

Non crediate che io sia graziosa benché abbia la pelle bianchissima e i capelli nerissimi; anzi sono piccola di statura e piuttosto magra.

Soltanto mi capita, alle volte, di pensare seriamente che avrei potuto provonare, per quello che vi è di ingenuo nel mio sguardo, una passione romantica, se avessi vissuto in un altro ambiente.

Dimettiamo d'ora che ho piedi e mani minuscole, e che mio marito è un uomo retto. La sua famiglia e la mia hanno, come virtù principale, il rispetto e l'amore per l'ordine. La bontà non fa loro diletto, ma è una bontà che perdona soltanto gli sbagli che non mettono in pericolo l'ordine sovrano. Il dovere è di piegarsi a ciò. Un esempio?

## Il torto è

Devevo avere dei bimbi, non sono riuscita malgrado la mia buona volontà. Essi non me ne hanno mai fatto colpa, né mi hanno reputata una diseredata perché non ho mai messo al mondo l'essere che doveva racogliere la loro eredità.

Amo, d'un affetto filiale, la mia piccola città di provincia dove noi viviamo e sorrido di gioia, ritornando dalle mie passeggiate, ai pannelli decorativi che adornano la casa del notaio, mio sposo.

Entro in casa, aprdo un libro, mi sitano sulla mia solita poltrona, ed incomincio a sognare perdutamente.

GIANNA

Mio amico,

Il mio marito non capisce il perché in rifiutò di recarmi dalle amiche dove sono invitate, e tanto meno il perché veglio tanto la notte. Non ha neppure capito il perché non ho più desiderato la camera in comune. Ho preso per pretesto la mia insonnia ed il suo sonno un po' rumoroso. Egli è così buono che non ha insistito, ed è ben contento che sua moglie non si sia come le altre: troppo disposta alla malinconia.

Mi cita come un modello di virtù.

GIANNA

Mio amico,

non vi scriverò più. Quello che mi è capitato è enorme. Avevo nascosto nel cassetto della mia scrivania, che non chiudo mai a chiave — non so nulla da nascondere della mia vita — le cartelle di qualcuna delle mie piccole opere che ora vi unisco alla presente. Soprattutto un poema e tre o quattro novelle anonime.

Mio marito, il quale trova che non ho troppo disposizione per l'ordine, ha preso di insegnarmi il modo di disporre le fatture di famiglia; e, siccome ne mancavano parecchie, ha

aperto il mio cassetto per cercarle. Così si è impadronito del mio caro tesoro.

Cosa credete ne abbia fatto? Non soltanto si è burlato di me, ma, per guardarmi di ciò che egli chiamava follia, ha letto e mi ha manoscritti a voce alta, dinanzi alla mia e sua famiglia, riunite a tavola.

I miei poveri vestiti, le mie povere frasi non hanno avuto che un successo di illarità.

Negli mi avesse imposto di non scrivere, gli avrei disobbedito. Invece è stato più sottile, e, senza saperlo, più crudele.

La mamma mi ha detto: «Occupati della casa e lascia stare queste cose». E mio padre: «Tu vaneggi, mia cara figliola. Grida forse, di essere una Grazia Deledda od una Murru? E poi, vi sono dei sottintesi che non sono degni dell'onesta donna quale tu sei».

In quanto a mio suocero ed a mia suocera, si sono accontentate di scrollare ad un tempo, testa e spalle.

Avevo le lagrime agli occhi. Per confortarmi, per togliermi il dubbio atroce che era stato creato in me, prima di addormentarmi ho riletto le vostre lettere. Esse sono affettuose, ma voi siete troppo buono per avermi fatto dei complimenti. Non mi dite che non ho del talento, ma non mi dite neppure che ne ho. E se lo dite, lo fate perché parlate ad una donna.

Allora ho preso una decisione: rinuncio a quello che, in fondo, non era un passatempo, perché non ho più la fede che mi permette di creare.

## dei mariti

Una delle mie novelle — e quella mio marito non l'ha letta ad alta voce — è volutamente, lo ha scandalizzato! Non me l'ha fatto vedere: egli è troppo maestro di se stesso! Ho sentito, però, di essere discesa di parecchio nella considerazione e nella stima che nutriva per me.

Provo, malgrado tutto, un'onta che mi disturba ancora il sonno.

GIANNA

Amico mio,

soffro troppo a non scrivervi. Accetto gli inviti; non sono mai sola al cremoscio; ma la notte, quando accendo la lampada, divento ossessionata dai personaggi che ho creato sui miei candidi fogli. Mi sembra che i fantasmi di questi personaggi mi chiamino.

Solo tentata di fuggire ma non voglio: voi mi capite, vero?

E ditemi, gli autori non si liberano di sé stessi scrivendo un romanzo? Inutile spondermi: piuttosto dite a tutti quei mariti che vogliono impetire alle loro sagge spose di scrivere per tramandare i loro cattivi sogni e sbarazzarsene, ce n'è hanno torto, molto torto.

Addio, mio caro amico.

GIANNA

EUGENIO LIBANI

## RIMAGLIACALZÈ!

Richiedete il catalogo illustrato dei nostri tre tipi di macchine da rimigliare.

- Tipo "C" - Intensioned ed un ago.
- Tipo "D" - A due aghi indipendenti.
- Tipo "E" - Industriale a quattro aghi indipendenti.

VIEDROMONACI ERNESTO CURTI - Rep. S.

A. 4, Mussioni N. 5 - MILANO - Telefono N. 65167

## FILM "ATTENDISTI"

Gli "attendisti" non allignano solo nel campo della politica o nell'ambito dell'letterario; ci sono anche, e numerosi, nell'interesse tecnico del cinematografo. Non s'intende tuttavia alludere — almeno oggi — a quei tali attori che se ne stettero a Roma ambiziosi, quando non addirittura persuasi, di andare a esibire la loro foga o il loro sorriso nei teatri di posa di Burbank e di Culver City.

Vogliamo invece accennare a quei film italiani che, finiti da tempo, continuano a restare eternamente serati nelle loro sale, preciosamente custoditi nei magazzini delle case editrici e, ci mente al pubblico, ansioso di novità, si continua a far dibattere fuori di quattro o prostrandogli giudice e spesso squinternato — riprese?.

Perché questi film nuovi, finiti, pronti per la proiezione, continuano ad "attendere" in silenzio morto? E che cosa "attendono"? E fino a quando?

Sono perfettamente d'accordo che oggi, al pari d'altre attività, anche il cinematografo si dibatte fra innumeri difficoltà dovute a molteplici e rinviate ragioni: prime fra tutte la deficienza dei trasporti e la discontinuità dei collegamenti ferroviari. Specie per i cinema di certe località di provincia il procurarsi la pellicola da proiettare o averla soltan-

ta visioni o di un tempo, perlomeno di là di che ogni settimana un paio di mesi possano essere sfornate.

Perché dunque se c'è questa possibilità — se si tien conto dei film stranieri di recente importazione, e s'immagina anche ad un discreto numero, la possibilità mi pare ci sia — perché dunque al pubblico (che, nonostante tutto, continua a mostrare al cinematografo una fedeltà e un attaccamento da cui non sempre merita appieno) si continua ad offrire un filmacco nutrito pressoché esclusivamente costituito da "logoriprese"? E riprese spesso non solo di mediocre scelta e di limitato interesse artistico e narrativo, ma anche talmente sgangherate e sfiorbicate da risultare incomprensibili nel dialogo, anche nell'interior, nonché negli episodi che le compongono e che gli spettatori di buona memoria ricordano ben più efficaci di quanto — a furia di tagli e di strappi — risultano ora. Difficilmente contengono in questo campo, tracce avanzi del sfruttamento materiale che c'è. Tuttavia un poco di riguardo a questo pubblico che si rassegna a pagare cifre guardevoli per rivedere gli "irresolvibili" brandelli di film di uso due lustri,



no sottinteso per la data fucata e annunciata al proprio pubblico e impresa ardua, talvolta disperata, perché, mettiamo, la copia d'un film che deve giungere da una località un guardo lontano per ripartire la sera stessa verso un altro centro non può essere spedita a questo o all'altro semplicemente perché la sospensione d'un treno l'ha bloccata nella località primitiva di partenza.

Le rotonde o quadrate sale delle pellicole oggi viaggiano nei modi più impensati: spesso sulle spalle di animatori e tecnici di cinema che, pur di tenere aperto il remoto locale, si sobbarcano la fatica di portar su e giù il non indifferente peso di 2 o 3 mila metri di pellicola che vanno di persona a ripartire nella città capozona.

Diversa si presenta, invece, la situazione per le sale dei grandi centri, alle quali la difficoltà maggiore è costituita dalla necessità di trovare gli introvabili film nuovi, inediti, da proiettare. Eppure i film ci sono. Anziché limitarsi, il loro numero è tuttavia tale, se non da alimentare il cospicuo giro delle "prime

ci sembra non essere fuori di luogo.

E poiché ci sono, e non attendono che di uscire a vedere la luce dell'arco voltato, perché non si tirano dunque fuori i film nuovi che c'è detto e che si presentano, tanto per citare qualche titolo, *Addio amore* e *I bambini ci guardano*. La donna della montagna e *Harvey*, *Il diavolo in collegio* e *La schiera sul cuore*, *Quattro aghi e Niente* torna indietro, *La locandiera* e quel *Sorelle Materassi* che la censura è quest'ora dovrebbe aver definitivamente approvato.

Si vuol proprio tener tutto in serbo per Natale e Capodanno, settimana la dedica per l'esercizio del vi noleggiò, s'incendendosi allora di a prime visioni dopo averle razione in ragione di una a mese per svariate mesi?

Non dimentichiamo i signori produttori e gli agenti di grandi case che i film "attenduto" hanno una loro contropartita nel campo numeroso degli spettatori in aspettativa di pellicole nuove.

ACHILLE VALDATA

## TEATRO

## Riabilitazione di Giacometti

A Paolo Giacometti la critica nostra non è mai stata benevola, parlando di lui, si è sempre discorsi di basso romanticismo, di riflettici, di volgarità. Ben pochi han saputo rendere omaggio all'ingegno, alla fecondità, all'onestà dello scrittore e del cittadino, ben pochi han saputo distinguere i suoi meriti nella povertà della produzione teatrale del tempo.

Silvio d'Amico, nell'Enciclopedia Treccani (destinata ad esser diffusa anche fuori d'Italia) ha scritto dell'opera giacomettiana questo edificante giudizio: « Si tratta in massima di lavori frettolosi, intrecciati con figure convenzionali, dialoghi di maniera e rozzi effetti ma con una grossa abilità d'inscenatura, attinta ai più popolari autori del basso romanticismo francese ».

L'vago di così. Ma anche a non tener conto del fatto, pur significativo, che del teatro del suo tempo è sopravvissuta, con pochissimi altri lavori, solo « La morte civile » (si pensi che anche le migliori commedie del Nota, a parte la felicità dell'invenzione, sono irripresentabili a causa della forma), a parte questo fatto, rileggendo alcune commedie del Giacometti, la condanna assoluta del d'Amico ci risulta del tutto infondata: caratteri, costruzioni sono assai spesso felici e quanto all'imitazione francese, mi limiterò a dire che uno dei suoi drammi più fortunati: « La colpa vendica la colpa » è stata, diciamo benevolmente imitata dal Sardou nell'*Odette*, e che il Giacometti stesso, laggiù di dover lavorare per la compagnia del Domenico, si lamentava per la predilezione che aveva il capocomico per la scuola napoletana e per i drammi di delitti, veleni e assassinii « brutta ispirazione francese » e di questo ne soffriva « non per me solamente » scriveva — ma per l'arte della quale mi ero formata un'idea molto diversa ».

Non sarebbe equo rimproverare il Giacometti di difetti che furono propri dell'epoca e della irretolosità di certi suoi lavori, scritti per necessità e non per ispirazione. Come si sa egli fu l'ultimo « poeta di compagnia » e la Compagnia Reale Sardegli corrispondeva 3000 lire l'anno per quattro commedie, delle quali i tre quarti almeno non possono reggere oggi a un esame obiettivo.

Ma quelle che si salvarono non meritano tanto disdegno: oltre alle già nominate, « La donna in sermone nozze », la « Giuditta », il « Torquato Tasso », la « Maria Antonietta » (presumata di recente da Emma Gramatica), la graziosa, goldoniana « Quattro donne in una casa » e « Il poeta e la ballerina » una commedia che merita, oltre tutto, il rispetto degli italiani, perché mossa da un impeto di sdegno verso la ignava e leggera gioventù del tempo, infatuata e impazzita per le gambe delle ballerine, mentre pochi generosi covavano (si era nel 1841) per un'Italia unita e indipendente. Singolare e triste ritorno di destini storici!

Il Giacometti non fu un uomo felice, la sua vita trascorse fra le strettezze economiche e le disavventure familiari.

Il Bozola ci ha infatti fornito le prove che « La colpa vendica la colpa » fu niente altro che « il diamante della sua anima », il grido straziante del suo cuore ferito, e che « La morte civile » ebbe il suo spunto dalla propria disavventura coniugale.

Legato a una donna, l'attrice Mozziccoli, che gli aveva l'estetismo prima con la gelosia e poi con la infedeltà, egli non poté far pago il suo cuore, sposando la giovane nipote di don Pietro Savaris di Gazuolo, alla quale si sentiva unito da tenero affetto. Scrivendo al buon prete (che egli chiamava zio) così si esprimeva: « La morte di una peccatrice soltanto potrebbe legittimare questo santissimo amore ed è ben duro a dirsi. Qui la colpa è dei teologi e del Destino; dei teologi, i quali non ammettono la più logica delle istituzioni dei peccatori, il divorzio; del destino, che non talvolta fa incontrare due esseri che non avrebbero mai dovuto passare per la medesima via, ed altri che avvicina troppo tardi, quasi per farci sentire la felicità che avrebbero potuto gustare e non gusteranno giammai ».

Nel processo di revisione che sarà necessario intraprendere un giorno (e forse è già cominciato) il Teatro italiano dell'Ottocento, ci sarà posto anche per Paolo Giacometti.

CIPRIANO GIACOMETTI



## La verità sulle canzoni

TROTTA CABALLO  
(TROTTA CAVALLINO)

« Corri, vola, fido cavallino;  
corri col tuo trotto il più serrato... »

— Qui si narra la storia... La mia storia La storia del mio primo amore.  
Accade settant'anni fa. Ero appena maggiorenne quando m'innamorai perdutamente di una bellissima fanciulla che abitava, sola solotta, in una casetta a id nella pampa dal sol bruciata.  
Come ciò capitò non è facile dire. Ero giovane e nelle mie vene scorreva sangue bollente. Forse per questo cercavo la mia innamorata nella pampa « dal sol bruciata ».

L'abitazione della ragazza era un po' distante da casa mia. Le ferrovie non erano così rapide come ora che è possibile coprire la distanza da Torino a Moncalieri (Km 74) in sette ore e mezzo, e non c'erano autostrade. Noleggiai perciò un grazioso cavallotto (in italiano, cavallino) e lo lanciò — me sopra — a trotto serrato per valli e monti.

« Corri, vola, fido cavallino;  
corri col tuo trotto il più serrato... »

Avevo fretta di arrivare perché la mia bella mi aveva scritto (i ritardi postali erano già stati inventati) che avevo paura a star sola perché la notte, nella pampa « dal sol bruciata », è piuttosto oscura. Aspettavo dietro un cerone « tutto in por ». Si era anche fatta fotografare in quella posa. Delia somigliantissima (fotografia me ne aveva inoluato numerose copie che io avevo distribuito agli amici e ai pasticcini).

« Corri, vola, fido cavallino;  
corri col tuo trotto il più serrato... »

Forse era mesita, nell'attesa; forse piangeva, povera creaturina!  
La chitarra appassionata geme; la serenata trilla; il lungo e tutto amore; mio zio ha un po' di mesite; la polenta è gialla; la cugina di mio padre si chiama Eleonora.

« Corri, vola, fido cavallino;  
corri col tuo trotto il più serrato... »

Mentre correvo, il cavallino aveva la brutta abitudine di guardare le stelle. Alla fine persi la pazienza e gli dissi: « Su, via, non fare lo scotto. Ti pare che sia proprio questo il momento di rimare il formamento? Somaro che non sei altro! »

Non l'avevsi mai detto. Il cavallino s'impuntò sulle zampe anteriori ed io andai a finire a capo fido nell'Oceano Atlantico.

« Corri, vola, fido cavallino;  
corri col tuo trotto il più serrato... »

Testo di Gim  
Disegni di Guarguaglinio

## L'ANEDDOTO MUSICALE

Gaetano Donizetti amava ed ammirava moltissimo Salvatore Cammarano. Un giorno gli disse:

— Ma pensa, tutti mi fanno i più grandi complimenti per la musica della mia Lucia. Dimmi un po', però: che musica avrei potuto scrivere se tu non mi avessi apprestato quei dolcissimi versi appassionati di cui è ricco il tuo libretto?

— Ho capito. La Lucia, dunque, l'ho fatta tutta io — soggiunse l'altro.

— Non ho detto precisamente questo — sorrisse il Maestro.

— Ma lo so, ma lo so... ho detto per scherzo. Mi credi così bestia?

Per tutta risposta, Donizetti abbracciò con effusione il suo poeta.

**OVOCREMA**  
Ecco il dolce che allietta tutte le mense!  
**TORTA ECONOMICA**  
(una bustina d'OVOCREMA, un pezzo di pane raffinato, niente farina, pochissimo zucchero)

**L'OVOCREMA**  
sostituisce OTTO rasai d'uovo, e serve a preparare in casa torte, biscotti, crocanti, budini, ciambelle e squisite legittime.

S. & P. PAOLINI VILLARI & C.  
VERONA

## L'ENURESI

Prendo spunto per questo articolo da una lettera giunta al « Consiglio del Medico ». Ne riproduco una parte che interesserà sicuramente i lettori:

« Nonostante le molteplici cure tentate e i diversi accorgimenti applicati non mi è stato ancora possibile ottenere che il mio bimbo di anni sette, affetto da impossibilità di ritenzione dell'urina, inondando il suo piaciglio. Gradirei sapere se vi è un metodo di cura razionale per evitare quanto ho detto (\*)». Nulla di grave, qualcosa di tipicamente per i suoi poco simpatici effetti: è un'enuresi.

« Che cosa è l'enuresi? E come si cura? Ecco i due quesiti a cui cercherò di rispondere in modo succinto e chiaro.

Prima di tutto sappiate che non vi è una enuresi, ma vi sono molte enuresi: dalla continua che imperveria ed affligge gli adulti, alla orlistatica che affiora le donne. Noi ci occuperemo solamente della incontinenza urinaria che disturba i bimbi e più ancora relativi babbi e mamme.

L'enuresi essenziale consiste in una perdita involontaria di urina, perdita che si ha di notte. Essa deriva da ipoestesia (diminuzione di sensibilità) della vescica e da ipostenesi (diminuzione della eccitabilità motoria) della sfera areolare, per debolezza congenita della muscolatura degli organi urogenitali, ma soprattutto d'origine psi copatica.

È pure frequente come sintomi di determinate malattie o cosa normale in soggetti stupidi e deboli psichicamente.

La cura varia dai mezzi medicamentosi ed opoterapici a quelli fisici e psichici.

Sarà bene adottare questi pochi accorgimenti: 1) far dormire il bimbo su letto duro e con coperte non troppo calde in modo che il sonno sia meno pesante ed il bisogno di urinare più percepibile; 2) si abitui il bimbo a far un pisolino dopo il pasto dei mezzi; 3) si limitino le bevande nelle ore della sera onde la secrezione dell'urina divenga meno abbondante durante la notte; si faccia urinare il bimbo prima di coricarlo e magari lo si svegli nella notte un paio di volte per farlo mingere (specie nelle ore in cui si verifica la involontaria perdita); 4) si ammoniri il bimbo senza tuttavia spaventarlo — perché si otterrebbe allora un effetto contrario — e correggere, mediante la volontà, la deplorevole tendenza; 5) gli si amministreranno degli eccitanti, ed dovranno essere prescritti esclusivamente dal medico, il quale correggerà il vizio.

Per ultimo, qualora tutto queste cure si mostrassero inefficaci, non rimarrà che l'aiuto di mezzi fisici o elettrici.

CARLO MACCANI

(\*) G. C. Sondrio — Sappiatemi dire l'effetto ottenuto con il medicamento suggerito; l'enuresi notturna del vostro bambino.

Allorché, nei primi torbidi giorni che seguirono il 25 luglio 1943 tutto pareva veramente crollare, venir frantumato da una furia demanica, e vi furono persino donnicciolo ignoranti che distrussero le tessere del pane, convinte che bastasse un cambiamento di governo a far cessare di colpo la guerra, fenomeno mondiale; in quel vocare, in quell'imprecare, udimmo una timida voce chiedere: — E chi li assisterà, adesso, i nostri bambini? — Interrogazione d'una madre povera che teneva in braccio il suo piccolino di pochi mesi. Quello timida voce del buonaseno alludendo all'Opera Nazionale per la Maternità e l'Infanzia, che creata da Mussolini nel 1925 lavorò, e oggi ancora lavora, per quasi un ventennio quindi, con tutti i mezzi a sua disposizione per assistere madri, bambini e fanciulli.

Quelle commiun ha percorso questa istituzione dai suoi primi timidi passi al suo massimo capillare allargamento in ogni parte d'Italia. Naturalmente, poiché è legge fatta che anche le cose migliori (tornino malevoli commentatori vi fu, anche al sorgere dell'O.N.M.I., chi volle fare delle critiche. « Ma in questo modo », si disse, « incitiamo le donne a mettere al mondo degli irregolari ». Affermazione del tutto inusitata perché l'Opera Maternità non protegge solamente le madri nubili, ma tutte le madri, tutti i bambini, e le famiglie. Ma anche se avete dato la sua assistenza soltanto agli irregolari non sarebbe stata umanissima istituzione?

Cerchiamo di non dimenticare il tempo in cui tante donne si rendevano infantile. E come era possibile ciò, vien fatto di pensare, se il nome « mamma » significa tutto l'amore e tutta la dedizione?

Sono dunque, e fine dell'Opera: proteggere e assistere le madri e i bambini bisognosi. Conservare al Paese il maggior numero di figli. Dare al Paese una popolazione sana e robusta.

A tale scopo sorsero le case della Madre e del Bambino: veri e propri centri di assistenza materna e infantile.

Infatti ogni casa della Madre e del Bambino dispone di un Consultorio Pediatrico e uno Ostetrico. Al primo possono accedere le mamme con i loro bambini per sentire dal medico specialista consigli e norme per bene allattare le loro creature; al secondo gestanti che, dopo la visita di un esperto possono attendere tranquille la maternità, praticando le cure indicate. Dispone inoltre di un Nido ove trovano ricovero diurno i bimbi dalla nascita al terzo anno di età. E di un refettorio materno ove le madri povere, gestanti e nutrici, dal sesto mese di gravidanza fino al sesto mese di allattamento, vengono assistite con una adeguata e abbondante refezione a mezzogiorno.

Ma non basta: l'assistente sanitaria visitatrice si reca a domicilio, dalle madri, per vedere se le istruzioni date dal medico sono state capite e vengono eseguite, per controllare in quali condizioni d'ambiente vivono mamme e bimbi, e per constatare direttamente le loro necessità.

Ma non furono soltanto queste le provvidenze dell'Opera Maternità e l'Infanzia. Infatti qualcosa donna, anzi, qualunque persona si presenti viene accolta, ricevuta e ascoltata, e qualora il caso che viene esposto non sia di regolare competenza dell'ufficio, questo ha cura di indicare l'Ente al quale il richiedente deve rivolgersi. Sempre, per le famiglie povere ove vi fossero dei bimbi, delle madri, in disagio si diede, per circa un ventennio, in ogni luogo d'Italia, tutto l'interessamento. Premi di natalità, di nutrizioni, prestiti nuziali. E il collocamento in istituti pedagogici di bimbi deficienti ma recuperabili, e tutte le provvidenze per i minorati abbandonati e pericolosi, e l'opera assidua per risaldare i vin-

coli familiari là dove esistano malintesi e discordie, e opera di ricerca e di persuasione verso l'uomo che resta madre una ragazza non vorrebbe assumere le responsabilità. A quanti matrimoni si giunse con questi mezzi, quanti bimbi ebbero così la loro regolare famiglia.

« Bisogna aver visitato, per anni ed anni le varie istituzioni della O.N.M.I. (non abbiamo qui ancora fatto cenno alle Case delle Madri nubili dove le donne che aspettano un bimbo trovano asilo, assistenza, discrezione) per sapere che una disciplina quasi militare fu sempre legge di questo multiforme, delicatissimo lavoro. Ed il modo di accostarsi al cuore del popolo, alla sua povertà materiale e talora morale, fu sempre sempre pieno di umana comprensione di fraternità. Così, nello spirito di ogni mamma, anche la più desolata può nascere sempre un senso di fiducia e di speranza.

Mamme che con un chiaro sorriso di gratitudine depongono al malincuore il loro bimbo fra le braccia della governante che le attende sulle soglie del nido, che il loro bimbo restituiranno dopo, pulito, alimentato, razionalmente quando, di ritorno dal lavoro, torneranno a prenderselo per condurlo a casa, e usi in ansie serene; questo edito il viene dalla umana solidarietà della sua Patria; non è beneficenza ma è assistenza sociale; è tutela delle madri e dei fanciulli.

Tutto questo ha fatto per circa un ventennio la grande beneficenza istituzione nazionale, e le mamme lo sanno. Da ciò la timida voce del buonasino in quei giorni di furia, di caos: — E adesso, chi li assisterà i nostri bambini?

LINA PORETTO

## Dell'assistenza materna e infantile

# mammia

CERTI GIOVANI

SEHR LUSTIGES VOLK!

La giovinezza è il fiore che la vita offre anche alla più selvatica pianta. Al tocco di quel fiore tutto si tinga di rosa e d'azzurro; alla sua magia dileguano i ricordi di miseria e tristezza passate, ansie per l'avvenire oscuro. Non è possibile, credono i giovani, che la vita deluda tutte le canzoni del cuore. Fa dunque pena la gioventù d'oggi, quella ch'è uscita da poco dall'adolescenza, passano fra malinconie d'ogni specie la loro pri-



mavera. Quando il mondo sanerà al sole della pace le sue aspre ferite la felice stagione dei giovani di questo periodo sarà ormai avanzata: il loro mazzolino odoroso già un poco storto e la vita li avrà, così, defraudati di qualche cosa che era molto importante: l'ora della spensieratezza. I giovani hanno, dunque, tutta la nostra comprensione e guardiamoli ad essi con indulgenza e con simpatia.

Bisogna anche convenire che mol-

ti fra essi, sono consapevoli del momento che attraversiamo; è difficile, infatti, sfuggire a quanto ci circonda, chiudersi in un bozzolo d'egoismo; troppe vicende dolorose nel Paese, troppe conseguenze ansie nelle famiglie, disagi nelle case; i giovani, quelli che hanno cuore e cervello partecipano; e anche se provano un desiderio d'evazione sentono che, in realtà, la gioia sognata non può nascere in essi, espandersi. Molti, abbiamo detto, non tutti, purtroppo. Contro questi ultimi non è forse inutile spendere qualche parola. Se sanno rimanere sereni malgrado tutto, nulla si può fare per cambiarli spiritualmente; ma l'apparenza sì, è possibile di mutamento; quindi sarebbe bene che si controllassero quando sono in pubblico, per non offendere col loro contegno quelli che sanno portare il dolore e l'umiliazione con spirituale eleganza, e anche per non far cadere un troppo severo giudizio sui loro genitori, i quali, viceversa, chissà quanto fatto sprevarono, poverini, per tentar di migliorare i loro sentimenti e i loro costumi. Una di queste ultime domeniche, quando ancor così sanguinanti erano le ripetute ferite della provincia di Venezia, gruppi di giovani «gaga» passeggiavano nella bella città lagunare sotto le Procuratie con a braccio spensierate donzelle in abiti davvero troppo succinti e brevissime gonne. Tre ne vidi che tenevano la sigaretta accesa e camminavano ancheggiando mentre il loro cavaliere le cingeva mollemente alla vita. Simili scene si possono vedere, purtroppo, non solo a Venezia, ma in altre città, nelle poche che meno conobbero la furia assassina del nemico. Passavano, movendo in senso opposto, le assennate famiglie in domenicale passeggiata; militari tedeschi, come sempre dignitosi e serii, e molti nostri bei ragazzi nelle loro fiammanti divise di nuovi soldati d'Italia; i generosi figliuoli che, in momento così diffi-

cile e strano hanno fatto offerta al Paese di se stessi, forse pur solo per morire con la faccia pulita. E passò un uomo che, sul segno del lutto, al petto, portava quattro stellette; quattro morti di guerra in una sola casa! Ci siamo domandati come certi sfaccendati giovanotti,



pochi — ripetiamo — che consumano la giornata nell'unica occupazione che gli abruzzesi scolpivano con una parola: «stancapizza» riescano a deludere ogni legge e non vengano mandati alle armi o avviati al fronte del lavoro. La sapete la betta di un battaglione in partenza per il fronte da Cremona? Hanno fatto catena all'uscita della galleria del Corso Campi, e peccati tutti il «gaga» con le loro signorine il deambulanti con robuste forbici li hanno ben tosti.

Una comitiva del genere qui deprecato viaggiava da Padova a Venezia. Il solito treno stipato di gente stanca, molti mastri di lutto. La nostra gaia comitiva cantichava; si strofinavano l'un l'altro, ridevano raccontando le solite erime storie che a certi giovani provocano il «folle ridere».

Un ufficiale tedesco commentò: «Sehr lustiges Volk!» e cioè: gente molto allegra! Mi trovavo anch'io su quel treno, non lontana da quei giovani incoincanti, più vicina al militare tedesco. Mi sono sentita prima agghiacciare, poi avvampare.

Purtroppo nessun giovane del tipo qui commentato leggerà questo dolente sfogo d'una donna, d'una madre italiana; quel tipo di ragazzi non si affatica le meningi nemmeno per leggere un giornale.

Vorrei solo che quell'ufficiale

straniero, che del resto aveva circoscritto a quella comitiva il suo commento, sapesse che l'incomposta volgare allegria di pochi sciagurati desta l'indignazione di noi tutti. Non siamo, no, gente allegra; ci serpeggia nel cervello e nel sangue il veleno dell'umiliazione, della disfatta; e nella carne portiamo le stimate delle ferite dei nostri figli inutilmente morti nel cielo, nel mare, in terra; dei fratelli massacrati dai bombardamenti; delle nostre meravigliose città mutilate nelle case, nelle chiese, nei tesori d'arte; abbiamo soprattutto la piaga della nostra millenaria gloria trascinata dal turbine, nella polvere. Se il dolore chiuso nel cuore degli italiani potesse erompere in un grido, simultaneamente, scaturirebbe un urlo tale da far scuotere la terra; e giungerebbe, forse, fino a Dio.

La nostra generazione, quella che ha, adesso, i capelli grigi, ha marciato con passo pronto e sicuro quando era la sua volta; ora affidiamo cuore e onore ai giovani augurandoci ch'essi odano l'appello del l'Arcangelo quando, e Dio voglia presto, subito, con l'argentea tromba, scenderà fra noi per ridarci.

ELLIRPI

**Sero**  
BAUCONATO-VIRILIPANTO-EDUCENTE  
si applica così  
**NUOVA CREMA ARNA**  
A BAFE D'ORMONI  
MESE DI GARANZIA INCONTRO AL DOLLE DI DIO  
GRANDI FARMACI E PROFUMI

# L'unico re d'Italia

Se c'è un titolo — un giorno agognatissimo — che oggi sta decisamente adusto in decadenza, come una moneta fuori corso, è precisamente quello di Re. Persone e scette, festosi ceremoniali di corte, delirio di popoli, sflogio di troni, sembrano frivoli di tempo lontano, straganti un sogno remoto di storia ignota e usata soltanto nell'alone della leggenda.

Le vicende umane degli ultimi anni della nostra età, narrative di Re e di Principi dei quali quasi si ignorano il nome e le imprese e si sa più su se ne sa poco la gloria, e si è appreso tanto più chiaro, come quando si rivisitò il bevo-colo e la visione che appariva ingrandita rispetto all'improvviso miscelata e lontana.

Il re è un uomo? L'uomo appare coronato o rivestito di porpora non è che un uomo. Il suo potere è effimero: la sua gloria non è se non un eco di tromba che si suona in valle e la sua grandezza è labile e passeggera. La cronaca dei giornali quotidiani conferma la natura di effimero che possiede, a prima vista, appariva come l'effimero, d'una melanconica e bolita filosofia della storia. Si trascinò gloria mudri? Così passò la gloria del mondo.

Ma c'è un Re. La sua gloria non passa mai: il suo potere è umano a quanto che sono i secoli, il fa più solido e più guardato, il cui fulgore si fa più ingelido, ed è così sintonizzato al fa più universale. Il suo nome è antico e non fu più ripetuto da zo secoli, perché non importava successi e non ammetteva duplicati. Nessuno è a suo regno di pareggiare e tanto meno di superarlo. Nessuno si poteva di imitarlo perché il suo potere è eterno, il suo regno universale. Il suo trono ha nome « Croce », la sua base ha nome « Calvario », la sua corona è intesa di spine, il suo manto è unto di porpora di sangue, la sua apoteosi è nato dal labirinto di un popolo ceco che lo condanna, il suo esercito è composto di dodici uomini che l'abbandonano, che lo rinnegano e lo tradiscono ed il suo nome vuol dire

espansione e sacrificio il suo nome è: Gesù Cristo!

Si fa chiamare « figlio dell'uomo » ma è « figlio di Dio » e Dio stesso. Si accostava alle leggi umane ma è il legislatore del genere umano. E posero troni e più poveri, ma è il padrone del mondo. È crocifisso come un mazzettiere ma è Giudice dei vivi e dei morti. È delegato come un sarto ma è il sarto delle anime, di tutte le umane creature. Condanna la colpa come un Dio e perdona e colpisce più pentiti e ucciso e risuscita. È un parole nulla ed è tutto. Domina il mondo e non ha ipoteche e lo difende. Si chiama: Cristo Re. I suoi persecutori scompaiono dalla scena dell'universo.

Egli solo rimane perché è il unctore, l'insuscitabile, e l'eterno.

In questi secoli è la sua festa. I popoli di mezzogiorno di Lui, che cercano un Re non s'accordano che Egli solo è il Re di tutti, di tal titolo. I popoli che credono in Lui non si peggiorano un Re che a Lui perché si guardano della fatalità degli altri Re.

Tutto per Lui fu fatto. Egli è Re per titolo di croce, per titolo di eredità, per titolo di sanguinità.

Il suo regno è regno di verità, di amore e di grazia. Chi cotica contro di Lui, è punito. Chi rinnega a Lui si

chiama è punito per sempre. La sua dottrina è luce, la sua legge è amore, il suo programma è verità, il suo tribunale è perdono.

Christus vincit! Christus regnat! Christus regnabit! Il suo nome è nel cuore e nel cuore del mondo, Italia.

È l'Italia se sente Re, lo intacca e lo glorifica. Vuole Egli proteggere la sua terra che ha lui profonde amore, gloria di nome, accento di cuore, cance d'arte, oncia di popolo, profumo d'incenso prima di lavorare, eloquio di sangue, offerta di sue.

Vuole Egli, Re, dare al suo popolo che l'uomo, libertà di vita e luce di fede e trionfo d'armi e pante leggi e la gloria imperiosa di chiamarlo a suo Re. EDD

## Anche le figlie degli assenti



danno il volentieri appassionati contribuiti di fede e di opere per la riscossa della Patria, avvicinando così l'ora di riabbraccare i loro cari babbi.

# SALUTI DALLE TERRE INVASE

1 AGOSTO

Leonardi Ida, Mantova, da Voltri; Magonzi Guisanna, Cermignaga (Lunio); dal figlio Guido Maria, Manfredi Antonio, Assola (Mant.); da Carmelina e Vincenzina, Maran Angelo, Mantova, dalla mamma; Mosselli Cesare, Mantova, da Wanda e Arnaldo; Napolitano Giulia, Viggiù (Var.) da figlia Delina, Noia Lucia, Arenagetta (Var.), dal figlio Luigi; Fioravanti Alessandro, Dovogno (Milano), da Luigi; Prandini Canedole (Mantova), da Anita, Prandini Lucia, Motte di Lunio (Varese), dal figlio Alfonso, Procesi Marcella, Codogiano (Varese), dal babbo; Sironi Antonia, Samarate (Varese), dal nipote Achille, Inozzi Roberto, Porto Cesare, dal babbo; Vercelli Ferdinando, Busto Arsizio (Varese), dal figlio Antonio; Anzi Stefano, Cienomano da Stefano Bartolotti Ferdinando, Villa Pieve Naulonina (R. Emilia), da Luciano, Ganedoli Federico, Puzina (Reggio Em.), da Mario; Cavaliere Stefano, Vignola (Padova), da Ferruccio; Carraro Luigi, Padova, da Rina e Luigi; Samari Vittoria, Torzatta (Verona), da Modena, da Giuseppe; Delitti Bonifazio, Bobbio (Piacenza), dalla famiglia, Dorla Bianca, Cividale Rivarolo (Mantova), da Renato; Ferreri Iano, Castelhaldo (Padova), da Tommaso; Fornaverio Marino, Deserto d'Este (Padova), da Ermidio; Fori Mantovani Luca, Mulattieri (Reggio E.), da Luciano; Lenzo Angelo, Parma, da Giuseppe; Magagnoli Anacleto, Pieve di Conano (Mantova), da Duilio; Manca dot. Leo, Padova, da Gavino, Laura e Paolo; Magni Valerio, Alfonsine Vignola (Parma), da Valerio; Marcolini Maria, Padova, dalla famiglia; Baldelli Moretti Savina, Montebelluna (Padova), da Rina, Irma e Carlo; Paderni Daniels, Ca' del Bosco Sopra (R. Emilia), da Camillo; Passolunghi Quirico, Villa Minotto (R. Emilia), da Giuseppe; Polistini Bartolo, Candiano (R. Emilia), da Giacomo; Rezzini Angela, Fabro (R. Emilia), da Attilio; Romano Lazzaro, Padova, da Remo; Susati Pierina, Villa Minotto (R. Emilia), da Pellegrino; Viscardi Ermanno, Livorno (V. Padova), da Achille; Zampieri Giuseppe, Campodarsego (Padova), da Pappo.



tova), da Enrico; Alledi Enzo, Torino, da Renato; Almeri Rosa, Mantova, da Renato; Alvisi Leo, Milano, da Alimena; Amati Giuseppe, Fontane Fredde, da Maria Casagrande; Ardini Onna, Alessandria, da Emilio; Arzani Gasolin Virginia, Casalmoro Ierato (Alessandria), da Famiglia Mincullo; Arvanio Maria, Alba (Cuneo), da Giulia; Arvanio Gigi, Alba (Cuneo), da Giulia; Arzago Gaetano, Bolzaneto (Genova), dal figlio; Asola Francesco, Canale di Isarco (Trentino), da Giuseppe; Azolini Michele, Carpaneto (Parma), da Massimo; Baeri Elena, S. Remo (Imperia), da Vittorio; Baggiachini Giuseppe, Omegna (Novara), da Pietro; Baldini Italo, Monza (Milano), dal babbo e Giul.; Baietti Cherubino, Galvesco (Piemonte), da Ugo; Baisini Gnetta, Dolcedo (Imperia), da Ernesto; Baradino Tortona (Aless.), dal figlio; Baraldi Marcello, San Prospero (Modena), da Ugo; Barale Teresa, Castellar Eives (Cuneo), da Vittorio; Barbi Gianna, Ostiglia (Mantova), da Emilio; Barletta Dorina, Novara, dal marito Enrico; Barozzi di Ga. Revere (Mantova), da Arrigo; Basigi Anacleto, Modena, da Bologni; Barozzi Basilio, Iva, da Marcella; Bassani Francesco, Meris di Martellago (Venezia), da Ettore; Bassi Romilda, Piacenza (Pavia), da sua Virginia; Bastarico Dino, Tes Val di Non (Trento), dal fratello Guido; Becaro Mario, Milano, dal babbo; Becaria Giuseppina, Campitara (Cuneo), da Bernardino; Becaro Mons., Acqui (Aless.), da Mons. Belegni Rita, Brà (Cuneo), da Rina; Begliatti Maria, Nubias (Torino), da Renato; Beldi Cecilia, Roncastone (Aosta), da Tullio; Bellaschi Leonardo, Iaurana (Fiume del mare), sorelle Carmela, Elvira, Rosa, Bellaschi Felice, Candia (Lombardia).

5 AGOSTO

Acquino Maria, Bolzano, dal marito Gennarigo; Agliati Francesco, S. Siro (Milano), dal babbo; Aita Tullio, Sangano (Torino), dal papà; Albertelli Candaria Valeria, Mirafiori (Torino), da Olga; Alberti Amadeo, Castel Vittorio (Imperia), da Emilio; Alberti Giuseppina, Cuneo Borgomanero (Imperia), dal figlio Domenico; Algeri Isabella, Parma, da Giuseppe; Algeri Giulio, Casarico (Man-



(Pavia), da Mario; **Bellini Pina**, Accademia sul Chiese (Mantova), da Franco; **Biliosa Edvige**, Casale Monferrato (Aless.), da Eugenio; **Bellini Caterina**, Torino, da Giuseppe; **Billica Maria**, Modena, da Franco; **Benetti Rosina**, Budrione Carpi (Modena), dal genero; **Borghelli Anna**, Garze Branca, da Emma; **Bernardi Maria Tosi**, Morambano (Mantova), da Rosa; **Berni Severino**, Quartotro Carpi, da Domenico; **Bertini Emma**, Golo (Mantova), dal figlio Andrea; **Bertoni Antonietta**, Castellero (Alessandria), da Guido; **Bertolati Marina**, Dolzano (Venezia), da Tullio; **Bertolotti Barbara**, Casale Monferrato, da Giuseppe; **Bertoldi Maria**, Travelsella Canavese, da Antonio; **Bertozza Cadino**, Nuccia, Rocca Canavese, da Giuseppe; **Bezzi Anna Maria**, Sarghano Micca (Vercelli), da Maria, mamma; **Giuseppina**, Eia Gona, Parma, da Amilcare; **Bianchi Giuseppe**, Parma, da Ugo Bianchi; **Biondi**, Poggio Rusco (Mantova), da Eugenio; **Bijla Tina**, Orto Litta (Mi-

doglia Pavia, Fara Novarese, da Giuseppe; **Borghesi Rita**, Aona, Bobbiate da Ercole; **Bortesi Maria**, Parma, da Walter; **Boscati Adolfo**, Ivrea (Torino), dalla figlia Lena; **Boschetti Cesare**, Milano, da Lana, Enrico e Massimo; **Boschetti Laura e Franca**, San Pellegrino (Bergamo), da mamma e papà; **Boschetti Serafini**, Bergamo, da Lana, Enrico e Massimo; **Boschi Belandri**, Comiglio (Parma), da Giovanni; **Bosco Maria Vittoria**, Tenda (Cuneo), da Sciara Maria; **Bottin Francesco**, Crocetta del Montello (Treviso), da Bruno; **Bottini famiglia**, Stradiella (Pavia), da Mario ed Angela; **Bottura Umberto**, Revere (Mantova), da Brada Maria, Susa (Torino), dai figli e tutti; **Bramante Camilla**, Susa (Torino), da Pina; **Braga Gina**, Pavia, da Ester; **Bignone Carolina**, Staz. Tiro Montferri (Aless.), dal marito; **Brigo Tommaso**, Revere (Mantova), da Leogino; **Bressi Annina Margherita**, Torino, dal papà; **Bruco Eugenio**, Bezzeletto di Cona (Venezia), da Antonio; **Bruni Gino**, Sermeide (Mantova), da Renzo; **Amilcare**, **Bruschi Giuseppe**, Mantovale (Mantova), dal figlio Orfeo; **Burati Elnora**, Milano, dalla mamma; **Bussoli Situo**, Savigliano sul Panaro (Modena), da Vittorio; **Caccabue Antonio**, Torino, da Rina; **Caggioli Bruno**, Fontanini (Parma), da Enzo; **Calabrese Emanuele**, Milano, dal papà; **Calderini Mario**, Fasano sul Garda (Brescia), da Giovanni; **Calzolari Enrichetta**, Castel S. Pietro (Bologna), da Mario; **Calzolari Primo**, Pontecchio Marconi (Bologna), da Mario; **Camilla Dina**, Canotto sull'Orto (Mant.), da Mario; **Camogliano Giuliano**, Milano, da Eugenia; **Capelli Angelo**, Redonico (Mantova), dal figlio Carlo; **Caporotolo Anna**, Intra (Novara), da Nino; **Carletti Giovan Carlo**, S. Vincenzo di Galliera (Bologna), da Carlo; **Carozza Giuseppe**, Pontida (Stegano), da Isa e Nino; **Rotolo Carraro Lumarilli Carlotta**, Treviso, da Giovanni; **Carlotto Margherita**, S. Martino Alferi (Asti), da Vincenzo; **Dott Casazza**, Mirano, da papà Luigi; **Castellari Arduino**, S. Lorenzo in Medella, da Rino; **Castellotti Paola e Jan**, Varese, da Adolfo; **Castellini Cecilia**, Milano, da mamma e Lucia; **Castiglioni Rolando**, Genova, da Carlo; **Cataldi**, Seneno, Albareto (Modena), da Ilario; **Cattagiovanni Giuseppe**, Genova, da Mariano; **Nigra**, Aosta, da Carlo; **Cellati**, Varese (Varese), da Giuseppe; **Cavallero Aldo**, Rigussolo, Mantova, da Noemi; **Chiodin Elena**, Feltre, Cenevelli (Rovigo), da Enrico; **Chiaranello Angiolina**, Cavallermaggiore (Cuneo), da Giuseppe; **Cleghin Elisetta**, Casale Nuova Nigra, Aosta, da Carlo; **Cellati Drba**, Maiano in Per (Udine), da Fabio; **Germelli famiglia**, Casalecernelli (Aosta), da Adino; **Concetto Salvatore**, S. Pietro alba (Cuneo), da

mamma; **Cipolino Francesco**, Rapallo (Genova), dal figlio Alberto; **Cirino Francesco**, Milano, dal babbo; **Cofer Giovanni**, Bolzano, da Giovanni; **Cipolino Modesto**, Treviso, da Vito al Tagliamento (Udine), da Regina; **Colavini Aldo**, Milano, dal babbo; **Colombo Cristina**, Treviso d'Adda (Milano), da Carlo; **Comacchio Luigi**, Casteltranco Veneto, da Italia; **Cona Sora**, Sorbiolo (Parma), da Ercole; **Coron**, Angela, Ponte Alto (Belluno), da Francesco; **Corradi Odanardi**, S. Lazzaro (Parma), da Giuseppe; **Cortelazzi Irene**, Mantova, da Egidio; **Cortina Giuseppe**, Castel Durio (Mantova), dal figlio Elio; **Cosin Cesare**, Fantanini (Par-



MOSCARDINO - ASTI. Posseggo un ricevitore a 5 valvole il cui filo elettrico conduttore è in contatto con un campanello elettrico installato sulla spia di un negozio. Ogni qual volta si apre la porta, nel ricevitore si riproduce una forte rumeur.

In che maniera si può eliminare tale inconveniente?

Per eliminare tale inconveniente è indispensabile applicare al campanello, in parallelo al contatto over scocca la serie di un conduttore da circa 0,5 o 1 millifarad. È indifferente consigliabile che il conduttore non abbia ad essere in contatto con i fili del campanello.

BRAMBILLA - BERGAMO. Posseggo un ricevitore a 5 valvole che da qualche tempo non riceve più le onde corte. Come mai?

Dalle sole vostre informazioni non è possibile dare un preciso parere, al riguardo anche perché non è ovvio indicato il tipo del vostro ricevitore. Penso che comunque trattarsi di valvole Pentode che vi consiglia di sottoporre ad un completo esame di apposito strumento provvisorio o, meglio, pronto a sostituire una ad una con altre nuove.

Se in seguito ci darete ulteriori informazioni potremo consigliarvi con maggior precisione.

G. R. VICENZA - Quasi tutti i giorni dalle 11:30 alle 14 il mio apparecchio non trasmette che ruscii e non può ascoltare alcuna trasmissione. Potreste indicarmi di che si tratta?

Con ogni probabilità i disturbi lamentati sono prodotti da qualche vicino im punto elettrico (industriale o domestico) che viene messo in funzione in tal ore. Ritornano non vi sarà difficile scoprire il colpevole e pregarlo di munire le apparecchiature elettriche in queste dei necessari dispositivi filtro.

G. A. P. GARLASCO - Posseggo un apparecchio a 5 valvole. Ho notato che la presa di terra accuratamente saldata ad una canna di pimpa suona a circa 2 metri, è quasi non sentita dall'apparecchio.

È il nuovo cioè?

Si potrebbe nel mio ricevitore aggiungere altre valvole per poter potenziare la ricezione.

1) La presa di terra, anche se apparentemente non sembra opportuna alla ricezione allo miglioramento, deve essere e questo anche per ragioni di sicurezza. Tutti gli apparecchi elettrici, di qualsiasi genere, dovrebbero sempre essere provvisti di una buona presa di terra. Nel vostro caso quindi lasciate pure la presa di terra.

2) Il vostro ricevitore è stato progettato per funzionare con un determinato numero di valvole. Non è possibile quindi aumentarlo.

CESARE RIVELLI, Direttore responsabile, GUSTAVO TRAGLIA, Redattore Capo. Autorizzazione Ministero Cultura Popolare N. 3417 del 28 marzo 1946-XXII. Costi 1 lire della RIZZOLI e 1 Anno per l'Arte della Stampa - Milano.

(Continua al prossimo numero)

# FINALMENTE IN SALVO!



Centinaia di migliaia di finlandesi sorpresi dalla capitolazione che li ha privati di una Patria hanno dovuto precipitosamente abbandonare il focolare domestico. Bambini, donne e vecchi, dopo peripezie e disagi inenarrabili, hanno potuto raggiungere la frontiera svedese, ove il comitato di soccorso ha provveduto a rificilliarli. Il sorriso ritorna, finalmente, sulle loro labbra.

(Foto P.B.Z. in esclusiva per Segnale Radio)